

La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648)

Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche*

ALESSANDRA BULGARELLI LUKACS

Università di Napoli 'Federico II'

I censimenti di popolazione del regno di Napoli erano dati fino ad oltre la metà del XVIII secolo dalle numerazioni dei fuochi, rilevazioni che avevano tuttavia l'unico scopo di determinare la base imponibile di ogni comune. In quanto strumenti per graduare l'ammontare delle imposte ordinarie e straordinarie dovute dalle comunità locali avrebbero dovuto redatti periodicamente la cui frequenza fu fissata dapprima in tre e poi in quindici anni. Ma il programma non fu mai rispettato e nei due secoli di presenza spagnola nel regno si effettuarono solo sei numerazioni (1505, 1532, 1545, 1561, 1595, 1648 e 1669) lasciando del tutto scoperto il periodo tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento.

Per quanto costituiscano una fonte per la demografia storica che solleva più problemi di quanti ne risolva, ciò nonostante tali censimenti, insieme con tutta la documentazione ad essi correlata (atti preparatori, numerazioni locali, aggiustamenti successivi) continuano a rappresentare un riferimento ineludibile per trarne indicazioni anche meramente orientative e grossolane sulla consistenza e sull'andamento complessivo della popolazione¹. È per questo motivo che si ritiene utile portare all'attenzione degli studiosi i risultati di un'esplorazione compiuta su alcuni documenti inediti di primo Seicento per colmare il vuoto di informazione demografica per il regno di Napoli. Il periodo esaminato copre gli anni 1595-1648 e si colloca quindi nell'arco temporale di mezzo secolo per il quale non si hanno censimenti della popolazione. I dati sui fuochi che si presentano qui per la prima volta sono emersi nell'ambito di una ricerca sulla finanza locale di primo Seicento la cui elaborazione ha richiesto un allargamento del campo di indagine ad altre fonti per verificare il grado di attendibilità delle cifre dichiarate dai municipi meridionali e per comprendere in che misura il governo recepì le richieste di adeguamento al calo demografico e i tassi di variazione evidenziati nelle dichiarazioni. L'indagine che qui si presenta si avvale della seguente documentazione: a) la numerazione del 1595; b) il 'disgravio' dei fuochi del 1611, concordato con il parlamento del regno nell'ammontare di 20.000 fuochi; c) un'inchiesta del 1624-26 compiuta dalla Camera della Sommaria attraverso i tesoriere e percetto-

* Nel corso dell'elaborazione dei dati sono state di grande aiuto le conversazioni avute con Paolo Malanima e Antonio D'Ambrosio. Sono loro grata per il tempo dedicatomi e resto naturalmente l'unica responsabile di quanto scritto.

ri provinciali su tutte le province del regno per avere informazioni dirette sulle difficoltà finanziarie delle comunità locali e che fornisce indicazioni significative sul numero reale dei fuochi; d) gli ‘stati discussi’ del Tapia (dal nome del suo coordinatore, Carlo Tapia alto magistrato e giurista del regno), intervento di risanamento della finanza municipale del 1627-28 che tra l’altro registra anche i dati sui fuochi; e) la ‘deduzione dei fuochi’ del 1633-35, realizzata sempre su richiesta del parlamento in attesa che la nuova numerazione avviata nel 1630 fosse compiuta; f) la numerazione del 1648.

I documenti indicati in b), c), d) ed e) sono stati portati alla luce nel corso di questa ricerca e a tutt’oggi sono sconosciuti agli studiosi. La numerazione del 1595 per quanto già nota e largamente richiamata viene qui per la prima volta utilizzata nella versione in uso presso il governo e non nelle copie riportate dagli autori del secoli XVII e XVIII. Di essa non esiste una stesura ufficiale del governo ma si dispone di quelle riportate nei testi a stampa e non sempre coincidenti tra loro mentre la versione manoscritta in Archivio di Stato di Firenze è risultata scarsamente attendibile (ASF-1).

Come si può comprendere, la documentazione ha natura e origine diverse. Le numerazioni del 1595 e del 1648, il ‘disgravio’ del 1611 e la ‘deduzione’ del 1633-35 sono un prodotto del governo; l’indagine della Camera della Sommaria, sia pure originata in seno alle più alte magistrature del regno, raccoglieva sul territorio e sovente riportava integralmente le dichiarazioni delle università; gli ‘stati discussi’ infine, pur di matrice governativa, si basavano per ciò che concerne i dati dei fuochi sulle autodenunce delle singole comunità.

Il periodo oggetto di analisi riveste interesse perché si colloca tra la fase di espansione demografica registrata con la numerazione di fine Cinquecento (+13,68% rispetto alla precedente numerazione del 1561 e +112,60% rispetto a quella del 1505) e l’avvio della crisi di cui fino ad oggi non si avevano sufficienti informazioni.

L’elaborazione dei dati relativi ai fuochi può offrire una prima approssimazione sul loro andamento nei primi decenni del XVII secolo; a tal fine si è cercato di rintracciare i differenziali nelle perdite delle unità focolari sul territorio secondo aree geo-altimetriche e secondo l’ampiezza dei centri abitati e si sono confrontati tali differenziali, dedotti dalle dichiarazioni delle comunità, con quelli accordati dal fisco. I risultati dell’analisi mettono in evidenza come la difficile congiuntura inneschi un generale processo redistributivo le cui linee sono leggibili a più livelli; in questa sede si è scelto di focalizzare l’attenzione da un lato sull’assetto degli insediamenti e sulla riallocazione dei fuochi sul territorio, da cui è anche possibile trarre una qualche indicazione sui fenomeni della crisi delle città e dell’abbandono dei villaggi; dall’altro lato, sui meccanismi di evasione e di elusione dell’imposta che, intensificatisi nel periodo di crisi, producevano sperequazioni nella distribuzione degli oneri con conseguente fuga degli abitanti e calo dei fuochi e ulteriore riduzione del numero dei contribuenti².

La contrazione dei nuclei focolari e il riassetto degli insediamenti sono da considerarsi tra le cifre più significative della crisi di quei decenni.

Prima di entrare nel vivo dei dati occorre richiamare alcune considerazioni di

carattere metodologico relativamente all'utilizzo delle fonti ed al significato da attribuire al termine 'fuochi' espresso nei documenti.

1. I dati sui fuochi ed i problemi inerenti alla loro interpretazione. I dati sui fuochi sono relativi a 469 comunità del regno distribuite in 8 province: Abruzzo Citra (76 unità), Basilicata (14), Calabria Citra (58), Calabria Ultra (131), Terra di Bari (10) e Terra d'Otranto (90), Contado di Molise (19) e Principato Citra (61); rientrano nel campione anche 10 università disperse in altre 3 province (Capitanata, Principato Ultra e Abruzzo Ultra). I dati relativi a Contado di Molise e Principato Citra sono tratti dall'inchiesta della Sommaria e per quanto registrino esclusivamente le università che avevano subito perdite demografiche di qualche rilevanza ed erano state per tale motivo catalogate dai rappresentanti del governo come 'disabitate', 'impotenti', 'fallite' o 'che hanno bisogno di sgravi', sono stati sommati insieme a quelli degli 'stati discussi' in quanto le registrazioni dei fuochi ivi contenute emergono per larga parte da quelle comunità che avevano subito perdite demografiche da portare all'attenzione del governo. Seguendo lo stesso criterio il documento prodotto dai tesoriери e percettori è stato utilizzato per colmare le lacune degli 'stati discussi' nella voce dei fuochi e in particolare le province di Calabria Ultra e Basilicata hanno inserimenti provenienti da tale fonte.

La rappresentatività del campione in esame sembrerebbe sul piano formale garantita dalla presenza di alcuni caratteri: il rapporto numerico tra le università esaminate e il totale delle comunità esistenti (circa il 25%); la casualità dei dati estratti in quanto frutto della ricerca d'archivio; la distribuzione diffusa delle comunità su gran parte del territorio del regno nelle diverse aree geografico-altimetriche di ciascuna provincia e nelle diverse fasce di popolazione, come ha consentito di rilevare la verifica ottenuta ripartendo le comunità secondo le aree altimetriche individuate dall'ISTAT (1958, 89, 123-4) (montagna oltre i 700 metri, collina tra i 300 e i 700 metri, pianura al di sotto dei 300 metri) e per settori geo-antropomorfici (Tab. 4)³. Si è proceduto anche alla stratificazione per ampiezza demografica, come testimonia la tabella 1 dove le comunità emerse dalla documentazione sono state accorpate in 5 classi di ampiezza, da meno di 50 fuochi a oltre 2.000. Tale elabora-

Tab. 1. *Distribuzione per fasce di fuochi secondo la numerazione del 1595 aggiornata dal disgravio del 1611*

Fuochi	Comunità in esame				Comunità di tutto il regno			
	N. Comunità	%	N. Fuochi	%	N. Comunità	%	N. Fuochi	%
1-50	74	16	2353	2	396	20	10652	2
51-200	198	42	22600	16	854	43	96003	18
201-800	161	34	62814	43	579	29	217089	41
801-2000	27	6	27835	19	110	6	129284	24
Oltre 2000	9	2	29870	21	26	1	79858	15
Totale	469	100	145472	100	1965	100	532886	100

Fonte: ASN-3.

zione ha permesso di riscontrare la rappresentanza di esse in tutte le fasce individuate, nonché la percentuale del campione sul totale di ciascuna fascia coerente con quella relativa all'intero regno alla medesima data del 1595.

I limiti della fonte sono rappresentati dalla sua precipua finalità fiscale: nel momento che la comunità locale (*universitas*) forniva i dati relativi ai fuochi sperava di ottenere un alleggerimento dell'onere tributario ordinario e straordinario visto che quest'ultimo era determinato dal governo unicamente sul parametro della variabile demografica. Di conseguenza si può presumere con un buon grado di approssimazione che i valori espressi fossero in generale sottodimensionati rispetto all'effettiva consistenza e che nella congiuntura critica il divario tra fuochi registrati nella numerazione e la realtà sopravvenuta venisse ulteriormente ingigantito. Si tratta come è noto di un limite comune alle fonti della demografia storica del Mezzogiorno moderno che hanno come base di partenza le dichiarazioni delle comunità locali.

Il fattore di cui occorre tener maggior conto per interpretare correttamente i dati è piuttosto relativo alla adeguata valutazione del termine 'fuochi' adottato nelle numerazioni ed in ogni altra registrazione della popolazione realizzata sia in ambito governativo che in sede provinciale o locale. Si tratta di una categoria il cui valore numerico individuava unicamente la consistenza dei contribuenti effettivi e non quella di tutti i nuclei focolari presenti sul luogo⁴; così come le variazioni registrate tra un censimento e l'altro davano conto delle variazioni realizzatesi nel numero dei contribuenti e non in quello dei capifamiglia in generale. Lo si può chiaramente rilevare osservando il meccanismo interno delle numerazioni, già portato in luce da Beloch negli anni Trenta e approfondito nei suoi aspetti peculiari negli anni Settanta da Villani (Beloch 1994, 136-37; Villani 1973, 6-159). Le diverse fasi di cui si componeva prevedevano che alla rilevazione *ostiatim* di tutti i nuclei familiari nel loro numero effettivo seguisse il momento più complesso della conferma dei dati rilevati e della individuazione di quali e quanti nuclei familiari rientrassero nella massa dei contribuenti. In sintesi, le operazioni che seguivano alla rilevazione casa per casa erano le seguenti: verifica sull'attendibilità dei dati (la *comprobazione*) attraverso il confronto con le rilevazioni precedenti e con ogni altro documento da cui ricavare informazioni sulle famiglie presenti (catasti, libri parrocchiali, ed altro); addizione di quei fuochi che si erano sottratti ai numeratori e definizione finale dei *fuochi lordi*; deduzione di quelli che rientravano nelle numerose categorie privilegiate dall'esenzione parziale o totale da imposte secondo i dispositivi regi (vedove, sessantenni, minori al di sotto dei 14 anni con reddito annuo non superiore all'oncia; assenti e vagabondi, forestieri, baroni, preti, monaci e oblati, monache in casa, napoletani, inabili e mendicanti, nuclei con più di 12 figli, prigionieri dei Turchi, uomini sotto le armi); confronto con l'autodenuncia dell'università, che dichiarava il numero dei fuochi contribuenti effettivi (*fuochi confessati*). Dalla dialettica tra i rappresentanti del fisco e la comunità locale, che poteva sfociare anche in un vero e proprio processo dinanzi ai tribunali della capitale, scaturiva il numero definitivo di fuochi, ovvero la base imponibile secondo la quale l'*universitas* era chiamata a contribuire per tutti i gravami ordinari e straordinari richiesti da Napoli.

Sicuramente l'andamento demografico aveva il suo peso nel determinare l'entità dei fuochi e la sua variazione, ma non va dimenticato che il risultato derivava da una somma algebrica in cui un fattore decisivo era dato dalla massa degli esenti e dei privilegiati, oscillante anche in modo indipendente dall'andamento della popolazione. Pure in presenza di valori demografici stabili si potevano registrare sensibili diminuzioni nel numero dei contribuenti, funzione delle strategie messe in atto dai singoli per eludere l'onere tributario, che a seconda del ceto di appartenenza si concretizzava ora nell'acquisizione di posizioni di privilegio ora nell'allontanamento anche di poche miglia dal domicilio, in modo da non risultare più tra i residenti pur mantenendo l'attività lavorativa e ogni legame con il centro di appartenenza.

Gli studiosi si sono più volte interrogati su quale coefficiente attribuire al fuoco fiscale per tradurre in abitanti effettivi i dati offerti dai documenti; ma hanno dovuto convenire che le variabili che lo determinavano erano in una tale evoluzione dinamica, sotto l'influenza di fattori esogeni (andamento dei raccolti, epidemie, congiuntura economica) ed endogeni (equilibrio interno tra consumatori e lavoratori), da escludere la possibilità di stabilire un rapporto costante tra fuochi fiscali e popolazione censita⁵. A rafforzare questa ormai acquisita consapevolezza contribuiscono i dati che qui si presentano da cui emerge il problema centrale del rapporto tra fuochi fiscali e fuochi esenti e privilegiati, alteratosi in misura così significativa da rompere l'equilibrio della finanza locale. Le relazioni delle università insistono continuamente su questo aspetto, mettendo in evidenza il numero e la qualità degli aventi diritto a sgravi ed esenzioni fiscali e in particolare enumerando gli esponenti del clero e i militari di ogni ordine e grado che godevano di franchigie fiscali; ma erano soprattutto gli ecclesiastici e coloro che, pure senza aver preso i voti, erano autorizzati a non pagare le tasse ad essere sotto osservazione perché lievitati oltre misura; gli stessi organi di governo, nel riassumere i dati forniti dalle comunità per la parte relativa al fisco, non mancarono di richiamare e riportare integralmente tali informazioni, dedicando un capitolo specifico alla popolazione ecclesiastica⁶.

Sotto questo profilo i documenti in esame costituiscono un osservatorio peculiare mai esaminato prima d'ora che consente di fare piena luce sul fenomeno dell'evasione fiscale legalizzata dal meccanismo dell'esenzione. Mi sembra questo un fattore di indubbia rilevanza che contribuisce a connotare la crisi in atto e che attiene alle differenti modalità con cui reagirono ad essa i diversi gruppi sociali: le élite locali seppero e poterono sottrarsi al crescente carico fiscale allargando a dismisura l'afferenza alle categorie degli esenti e dei privilegiati; interi nuclei familiari prima contribuenti furono legittimati a non pagare più le tasse. Di qui il maggiore carico per i ceti più indifesi.

È questo il fenomeno cui alludono le cifre numeriche di calo dei fuochi che non devono essere identificate solo quale espressione demografica di un calo effettivo degli abitanti. Possono essere comprese solo se si considera che tali cifre esprimono innanzitutto un calo dei contribuenti all'interno del quale poteva iscriversi anche un calo degli abitanti.

Anzi, in una fase congiunturale di difficoltà, le variazioni nel numero dei fuochi possono dare una percezione alterata dell'andamento demografico se non si tiene

chiaramente conto di cosa si intendeva indicare con il termine di fuochi e di quale percorso era stato compiuto per giungere alla definizione del numero finale attribuito all'università o dalla stessa autodenunciato.

La valenza fiscale propria di ogni operazione censuaria comportava che la stessa fosse il risultato di una contrattazione tra le parti: ora tra le singole *universitates* e gli ufficiali governativi in caso di rilevazione *ostiatim*, ora tra il parlamento generale del regno e il sovrano nel caso di adeguamenti transitori tra una numerazione e l'altra. La risultante del negoziato dipendeva da alcune variabili. Come ha ricordato Margaret Levi nel caso specifico dello Stato e dei suoi contribuenti, esse si possono individuare nella forza che hanno le parti nel contrattare, nei costi di transazione affrontati per raggiungere l'accordo e renderlo effettivo, nel fattore di sconto, ovvero nell'orizzonte temporale su cui i governanti possono contare e la cui durata influenza in modo significativo le politiche fiscali (Levi 1997, 14-46). Il prodotto finale non era mai quanto volevano le comunità, né quanto avrebbe voluto il fisco; quale esito di un compromesso non rispecchiava la realtà demografica dei luoghi. Occorre dunque cautela nel maneggiare questo tipo di documentazione e prudenza nel giungere a valutazioni sulla consistenza della popolazione.

Inoltre vi è un'ulteriore considerazione da fare. Le elaborazioni che seguono hanno come base di partenza i dati trasmessi dalle comunità e dai tesorieri e percettori tra il 1624-25 e il 1627-28 in cui il calo dei fuochi emerge dal confronto tra la situazione di quegli anni e la numerazione del 1595. Occorre dire subito che i due termini non risultano idonei per una comparazione in quanto il primo è costituito dalle autodenunce delle università e il secondo si riferisce alla numerazione effettuata dal governo seguendo le procedure previste. Per poter leggere i valori riportati nei documenti occorre dunque cercare di comprendere quale indice di correzione avrebbe adottato il governo nel caso che li avesse presi in esame. L'operazione di certo non fornirebbe il valore reale dei fuochi esistenti, a causa dei condizionamenti imposti dal fisco regio, ma potrebbe dare una chiave interpretativa dei dati registrati dalle comunità.

Tuttavia prima di procedere nel campo minato delle ipotesi conviene vedere quali erano i dati trasmessi dalla documentazione degli anni Venti del Seicento.

2. I dati quantitativi: i fuochi del 1625/26 e del 1627/28. Guardiamo ora da vicino i dati a disposizione così come li avevano trasmessi le università al governo nel 1627/28 o ai tesorieri e percettori provinciali due anni prima degli 'stati discussi'. Al fine di evidenziare le perdite era sempre utilizzato il riferimento al numero dei fuochi attribuito dal fisco, che risaliva alla numerazione del 1595 o ai successivi aggiustamenti, sottolineando l'aggravio fiscale determinatosi nel mancato aggiornamento dello stesso. Il riferimento più pertinente è dato dal 'disgravio' del 1611, quando si operò un alleggerimento di circa il 4% (20.000 fuochi) del carico complessivo attribuito alle comunità. Non tutte le comunità furono beneficiate dalla perequazione né si produssero riduzioni omogenee tra le province, come è dato di rilevare dalla tabella 2.

I dati mancanti negli 'stati discussi' sono stati integrati con il documento del

Tab. 2. 'Disgravidio' del 1611. Distribuzione per province

Province	Numerazione 1595	Fuochi dedotti	%
Terra di Lavoro	64963	1268	1.95
Contado di Molise	16886	965	5.71
Principato Citra	51443	2373	4.61
Principato Ultra	35212	4137	11.75
Basilicata	44869	2971	6.62
Capitanata	23405	2187	9.34
Terra d'Otranto	58570	1363	2.33
Terra di Bari	49504	813	1.64
Abruzzo Citra	29496	559	1.90
Abruzzo Ultra	48520	884	1.82
Calabria Citra	49567	2198	4.43
Calabria Ultra	60451	1346	2.23
Totale	532886	21064	3.95

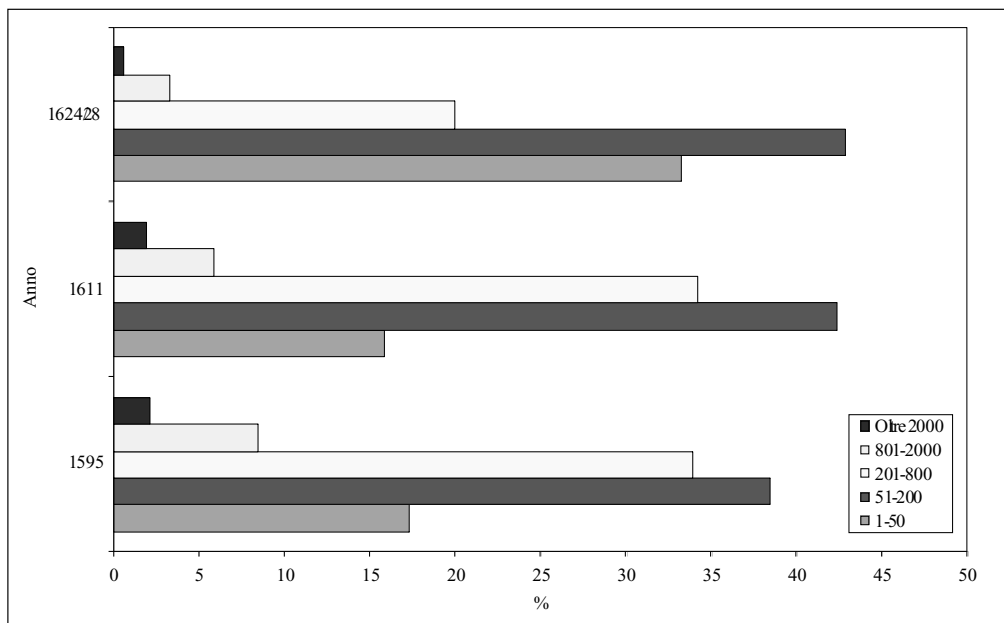
Fonte: ASN-3.

'disgravidio' del 1611 che pur non interessando tutte le comunità del regno le riporta quasi integralmente fornendo anche i dati non modificati e dunque relativi alla numerazione del 1595 che veniva in tal modo riconfermata.

Dal confronto tra i valori registrati negli anni 1627-28 e 1625-26 con quelli del 1611-1595 sembrerebbero potersi rintracciare alcune linee dell'andamento demografico. Emergono 395 comunità che registrano perdite rispetto al 1611 (83%), 63 (13%) che presentano una situazione invariata e 18 (4%) che evidenziano un percorso di crescita. Attenendoci alle cifre dichiarate, il tasso medio di variazione dell'andamento demografico tra il 1611 ed il 1627 si configurerebbe in un calo complessivo di ben 36%.

Per il peso che riveste se questa media avesse avuto effettiva rispondenza con la realtà, avrebbe prodotto effetti a cascata sull'intero assetto demografico del regno. In particolare le perdite avrebbero inciso anche sul piano della distribuzione degli insediamenti per fasce di fuochi traducendosi in una modifica della fisionomia emersa nella numerazione del 1595; conseguentemente sarebbe attenuata la struttura così detta a forma di botte – data dalla significativa rappresentanza delle classi centrali dei centri abitati e dal minore peso rivestito dalle fasce estreme – struttura che ha costituito una costante della forma distributiva degli abitati del regno e che è possibile rilevare, ovviamente nelle mutate quantità, anche due secoli dopo sul finire del Settecento (Villani 1968, 65-74; Filangieri 1979, ripreso in Galasso 1982, 39-40).

Per il decennio Venti-Trenta del Seicento i documenti mostrano un assottigliamento delle comunità, che risultano pertanto maggiormente distribuite nelle fasce di minor popolazione: la fascia 1-50 fuochi passa da 79 comunità registrate nella numerazione del 1595 a 74 nel 1611 e a 155 nei documenti del 1624-28, con un incremento superiore al 100% anche nel numero dei fuochi complessivi (da 2099 nel 1611 a 4327 nel 1624-28); tale andamento è tanto più significativo se si considera che questa è la fascia che annoverava anche il maggior numero di abbandoni

Fig. 1. *Fisionomia distributiva: stratificazione delle comunità per fasce di fuochi*

Fonti: ASC-1, ASN-1, ASN-2, ASN-3, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8.

totali e disabitazioni per la fragilità data dalle caratteristiche insediative ed amministrative di tali centri spesso privi di mura difensive, costruiti di fango e paglia e totalmente subordinati alle città vicine. La fascia successiva, 51-200 fuochi, manteneva sostanzialmente la posizione (da 199 nel 1595 a 197 nel 1611 a 200 nel 1624/28) anche sul piano della consistenza focolare. A tale tenuta si contrapponeva la caduta delle altre tre fasce superiori (201-800, 801-2000, oltre 2000) che assommavano complessivamente il 43% di perdite dei luoghi e il 48% dei fuochi. Per questa via si sarebbe delineata una forma di distribuzione che si avvicinava maggiormente ad una piramide anche se la base, ovvero i centri da 1 a 50 fuochi, non raggiungeva né superava la dimensione della fascia successiva, da 51 a 200 unità, posizionata intorno a 200 comunità rappresentate. Se tuttavia, con un'operazione legittima soprattutto per i casi di abbandoni non definitivi, si includessero nella fascia minore (da 1 a 50 fuochi) anche i centri che venivano dati per disabitati e quindi al momento privi di fuochi, allora la fisionomia assumerebbe più decisamente i contorni piramidali con una larga base data dagli insediamenti minori e un vertice costituito dalle città di maggiori dimensioni. In tale dinamica la rarefazione dei centri di maggiori dimensioni può essere facilmente compresa mentre la scarsa rappresentanza nella fascia più bassa degli insediamenti minimi richiede una spiegazione. Essa è da attribuire alla rilevazione che enumerava unicamente le *universitates* e dunque lasciava fuori tutti i luoghi minori che non avevano raggiunto identità autonoma né l'attribuzione del titolo di *universitas*⁷. Una rilevazione dunque sottostimata rispetto all'effettiva consistenza per l'assenza di quelle ville e di quei casali che il fisco considerava accorpati ad un'*universitas*.

Anche l'analisi condotta per aree e subaree provinciali (Tab. 3) sembrerebbe evidenziare nel territorio del regno un differenziale nei comportamenti demografici, reso evidente dal calcolo del tasso medio di variazione per province e aree sub-provinciali (per queste ultime tuttavia il campione disponibile non risulta quantitativamente adeguato). I dati aggregati per provincia mostrano come la diffusa denuncia di perdite di fuochi fiscali non sia distribuita in modo uniforme: alla tenuta di Abruzzo Citra sia nella montagna interna che nella collina litoranea (-14%), si contrappongono le difficoltà dell'area calabrese e lucana. Se per quest'ultima, la Basilicata, i valori di -56% riferiti ad appena 14 comunità su 115 e distribuiti a pioggia sul territorio, appaiono di scarsa attendibilità anche presi nel loro insieme, per le due province di Calabria Citra e di Calabria Ultra essi rivestono una più significativa valenza data la rappresentatività del campione (rispettivamente il 38% e il 78% del totale delle università presenti nelle province). In particolare la situazione di Calabria Citra porta in evidenza le perdite subite: -38% nell'insieme e con il picco fino a -51% nella zona della collina-pianura ionica di Rossano e Cariatì. Per Calabria Ultra la media provinciale delle flessioni è in linea con l'area regionale di appartenenza: -39% con una distribuzione che penalizza maggiormente la zona tirrenica (-40% nell'area di Pizzo e Sant'Eufemia e in quella più a sud di Rosarno e Reggio) e in misura leggermente minore la collina ionica (-32% nella zona di Catanzaro e del Marchesato e -38% in quella di Serre e Capo Spartivento); la montagna e la collina interna sembrano presentare comportamenti divergenti con le punte estreme della dispersione: -43% nell'area della Sila piccola e Serra San Bruno, -28% in quella di Serre e Aspromonte. Tuttavia i dati di Calabria Ultra, pur essendo più significativi sotto il profilo quantitativo, restano penalizzati nella loro affidabilità da una registrazione parziale del 1611, ragione per la quale è stato necessario effettuare, relativamente a molti centri (segnalati in corsivo), il confronto tra la numerazione del 1595 e il 1624/28.

Maggiore coerenza presentano i valori delle due province pugliesi, Terra di Bari e Terra d'Otranto, che si attestano intorno alla media generale (-30% e -36%) con le rispettive aree sub-provinciali dai comportamenti sostanzialmente omogenei dove si possono cogliere appena delle differenze, quali ad esempio appaiono dal confronto tra l'area di Lecce e del basso Salento con -39% e quella di Taranto e Matera con -31%.

In effetti, più delle cifre, la lettura dei dati sulla carta rende visibili tali andamenti differenziali e permette di rilevare con immediatezza le analogie territoriali che travalicano le partizioni amministrative. Sostanzialmente sembrerebbe non esservi differenze di rilievo nell'area pugliese tra Terra di Bari e Terra d'Otranto, attestata sul 30-39% di perdite, con una migliore performance nella zona costiera che in generale mostra una maggiore capacità di resistenza (-23% nella collina e pianura litoranea di Terra di Bari). Il fenomeno è riscontrabile anche in Abruzzo Citra, sull'Adriatico (-8%), e nella Calabria soprattutto tirrenica (-22% nella zona di Belvedere, Paola e Amantea), mentre sullo Ionio la situazione appare fortemente diversificata con una graduazione di intensità che cresce da sud verso nord: ad una sostanziale tenuta della Calabria Ultra che non supera il 20-29% dello svuota-

mento, l'ampia zona del golfo di Taranto, tra Basilicata e Calabria Citra, appare segnata in modo significativo dalle perdite demografiche che si attesterebbero tra il 50 e il 59%. C'è da chiedersi se la contiguità con l'area interna appenninica, che proprio nella Basilicata, nelle due zone di Melfi-Muro-Potenza e di Irsina-Stigliano, registra punte fino a -60-68%, può aver determinato tale andamento.

Occorre prudenza nel mettere in relazione differenziali riscontrati nel ritmo di svuotamento demografico, su base sub-provinciale, con l'andamento dell'economia, cercando concordanze nei tempi e nei modi della congiuntura critica. Certo, per Terra d'Otranto sono possibili le connessioni con la crisi commerciale dell'Adriatico e della dominante Venezia, così come per la Calabria con la flessione dei traffici marittimi e di quello concomitante della produzione serica, peraltro destinata a declino irreversibile e ad essere sostituita dalla coltivazione dell'olivo. Ma ciò che andrebbe preliminarmente fatto è la verifica di tali dinamiche in un studio dall'interno del funzionamento del sistema demografico analizzandolo nelle sue componenti di natalità, mortalità e migrazioni. La microanalisi non consente, è vero, di tracciare quadri di insieme dell'intera popolazione oggetto di studio, ma offre la possibilità di scomporre i fattori del cambiamento demografico e di osservarli con una lente d'ingrandimento. Ormai la ricostruzione di tipo nominativo delle famiglie, metodologia attraverso la quale la demografia storica ha potuto segnare un momento di significativa innovazione nell'approccio delle fonti di natura demografica, ha trovato anche nel Mezzogiorno d'Italia molteplici esempi di *case studies* (Livi Bacci 1990, 15-25; Del Panta, Sonnino 1994, xxiv-xxxii). Le serie parrocchiali analizzate per alcuni centri di Terra d'Otranto (Visceglia 1988, 61-65) e per la città di Cosenza in Calabria Citra (Caridi 2001, 130-31) mostrano decrementi vistosi già a partire dai primi anni del Seicento con calo della natalità e aumento della mortalità. Ma non si tratta di un percorso lineare ed omogeneo in tutto il regno. Contraddicono tali tendenze, ad esempio, i dati rilevati per la popolazione del Versante dello Stretto (Calabria Ultra) che registrano, sia pure in modo frammentario, un complessivo trend ascendente nella diocesi di Reggio almeno fino agli anni Quaranta del Seicento (Caridi 2001, 144-49).

Anche l'analisi condotta per fasce altimetriche non consente di individuare peculiarità specifiche che attribuiscono alla montagna piuttosto che alla collina o alla pianura uno scarto significativo rispetto alla media del 36%.

La verifica sui singoli casi svincolati dall'appartenenza amministrativa e territoriale e valutati solo in base all'altimetria, ha confermato tale assunto. Forse un cenno di maggiore sofferenza si può cogliere in quel -41,5% della montagna, peraltro molto vicino ai valori della pianura (-39,1%). La fascia meno colpita sembrerebbe quella della collina, forse tributaria di flussi immigratori o con tassi di natalità e nuzialità più elevati o semplicemente meno penalizzata dal calo dei residenti. Eppure la montagna solitamente mostra una maggiore tenuta nell'impatto con le crisi di sussistenza per la varietà delle risorse alimentari di cui dispone (basti ricordare il castagneto e l'allevamento del bestiame) (Fornasin, Zannini 2002). Ma se appare nei decenni in esame penalizzata quanto se non più della pianura, la mon-

Tab. 3. I fuochi nelle dichiarazioni delle università e dei tesorieri e percettori (1624-28)

Province	Univ.	1595	1611	1627	Var. 1611-1595		Var. 1627-1595		Var. 1627-1611	
					assoluto	%	assoluto	%	assoluto	%
<i>Abruzzo Citra</i>										
	76	14725	14490	12467	-235	-2	-2258	-15	-2023	-14
Area 1: Sulmona, Castel di Sangro, Agnone (montagna interna)	18	3045	3037	2540	-8	0	-505	-17	-497	-16
Area 2: Popoli, Guardiagrele, (montagna interna)	17	2743	2731	2038	-12	0	-705	-26	-693	-25
Area 3: Popoli, Guardiagrele (collina interna)	15	1673	1611	1338	-62	-4	-335	-20	-273	-17
Area 4: Pescara, Chieti, Vasto (collina litoranea)	26	7264	7111	6551	-153	-2	-713	-10	-560	-8
<i>Basilicata</i>										
Area 1: Melfi, Muro, Potenza (montagna/collina interna)	14	5782	5461	2427	-321	-6	-3355	-58	-3034	-56
Area 2: Maratea (montagna litoranea tirrenica)	4	2007	1942	708	-65	-3	-1299	-65	-1234	-64
Area 3: Corleto, Senise, Lagonegro (montagna/collina interna)	1	556	546	319	-10	-2	-237	-43	-227	-42
Area 4: Irsina, Stigliano (montagna/collina interna)	6	1720	1550	820	-170	-10	-900	-52	-730	-47
Area 5: Bernalda, Rotondella (collina/pianura ionica)	2	643	567	180	-76	-12	-463	-72	-387	-68
	1	856	856	400	0	0	-456	-53	-456	-53
<i>Calabria Citra</i>										
Area 1: Belvedere, Paola, Amantea (montagna/collina tirrenica)	58	17013	16457	10135	-6878	-40	-6878	-40	-6322	-38
Area 2: Lungro, Bisignano, Cosenza, Rogliano (montagna/collina interna)	10	2867	2768	2166	-99	-3	-701	-24	-602	-22
Area 3: Rossano, Cariati (collina/pianura ionica)	37	11591	11290	6800	-301	-3	-4791	-41	-4490	-40
	11	2555	2399	1169	-156	-6	-1386	-54	-1230	-51
<i>Calabria Ultra</i>										
Provincia di Catanzaro	131	42475	41280	25239	-17236	-41	-17236	-41	-16041	-39
Area 1: Montagna (Sila piccola/Serra San Bruno) e collina interna	29	7355	7266	4129	-85	-1	-3226	-44	-3141	-43
Area 2: Pizzo, Sant'Eufemia (collina litoranea tirrenica)	23	11998	11373	6778	-625	-5	-5220	-44	-4595	-40
Area 3: Catanzaro, Soverato, Maresato (collina ionica)	19	4137	4089	2784	-48	-1	-1353	-33	-1305	-32
<i>Provincia di Reggio Calabria</i>										
Area 4: Serre e Aspromonte (montagna/collina interna)	9	2342	2351	1695	9	0	-647	-28	-656	-28
Area 5: Rosarno, Reggio (collina/pianura tirrenica)	23	8162	8077	4891	-86	-1	-3272	-40	-3186	-39
Area 6: Serre e capo Spartivento (collina ionica)	28	8481	8124	4962	-357	-4	-3519	-41	-3162	-39

(segue)

Tab. 3. (segue)

Province	Univ.	1595	1611	1627	Var. 1611-1595		Var. 1627-1595		Var. 1627-1611	
					assoluto	%	assoluto	%	assoluto	%
<i>Terra di Bari</i>	10	6792	6344	4470	-2322	-34	-2322	-34	-1874	-30
Area 1: Altamura, Gioia (collina interna)	4	3743	3669	2421	-74	-2	-1322	-35	-1248	-34
Area 2: Barletta, Bari (collina e pianura litoranea)	6	3049	2675	2049	-374	-12	-1000	-33	-626	-23
<i>Terra d'Otranto</i>	90	37834	37080	23792	-14042	-37	-14042	-37	-13288	-36
Area 1: Taranto, Matera (collina litoranea e interna, pianura)	20	12488	12058	8335	-430	-3	-4153	-33	-3723	-31
Area 2: Lecce, Galatina, Gallipoli (pianura)	61	21518	21226	13032	-292	-1	-8486	-39	-8194	-39
Area 3: Ostuni, Brindisi (collina litoranea, pianura)	9	3828	3796	2425	-32	-1	-1403	-37	-1371	-36
<i>Principato Citra</i>	61	14167	13299	8123	-6044	-43	-6044	-43	-5176	-39
Area 1: Colliano, Vallo, Lauria (montagna interna)	13	4630	4433	2510	-197	-4	-2120	-46	-1923	-43
Area 2: Campagna, Ogliastro, Sala (collina interna)	34	7507	6915	4190	-592	-8	-3317	-44	-2725	-39
Area 3: Eboli (pianura)	9	791	791	493	0	0	-298	-38	-298	-38
Area 4: Amalfi, Salerno, Agropoli, Sapri (collina litoranea)	5	1239	1160	930	-79	-6	-309	-25	-230	-20
<i>Contado di Molise</i>	19	2784	2487	860	-1924	-69	-1924	-69	-1627	-65
Area 1: Morcone, Frosolone, Pescosciano (montagna interna)	10	1887	1812	587	-75	-4	-1300	-69	-1225	-68
Area 2: Larino, Isernia, Campobasso (collina interna)	9	897	675	273	-222	-25	-624	-70	-402	-60
<i>Province diverse</i>	10	5538	5324	2647	-2891	-52	-2891	-52	-2677	-50
Terra di Lavoro	2	435	435	300	0	0	-135	-31	-135	-31
Capitanata	5	1835	1621	690	-214	-12	-1145	-62	-931	-57
Principato Ultra	1	346	346	240	0	0	-106	-31	-106	-31
Abruzzo Ultra	2	2922	2922	1417	0	0	-1505	-52	-1505	-52
Totale	469	148705	143833	91787	-52046	-35	-56918	-38	-52046	-36

Fonti: ASC-1, ASN-1, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8.

Tab. 4. *Variazioni per fasce altimetriche*

Altitudine	Università	Fuochi 1595	Fuochi 1611	Fuochi 1625/28	Variazioni 1611-1595	%	Variazioni 1625/28-1611	%
< 300 m	203	69814	68776	41853	-1038	-1.5	-26923	-39.1
300 m-700 m	210	62841	62417	41153	-424	-0.7	-21264	-34.1
> 700 m	47	12345	12292	7194	-53	-0.4	-5098	-41.5

Fonti: ASC-1, ASN-1, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN -8.

Tab. 5. *Variazioni per fasce di fuochi ordinati sui dati del 1611*

N. Fuochi	Università campione	Fuochi 1595	Fuochi 1611	Fuochi 1627	Variazione 25/28-1611	%
1-50	73	2429	2062	1346	-716	-35
51-200	200	22830	22188	14873	-7315	-33
201-800	160	61171	60613	38729	-21884	-36
801-2000	27	29523	30064	19603	-10461	-35
Oltre 2000	9	27675	27674	15770	-11904	-43
Totale	469	143628	142601	90321	-52280	-37

Fonti: ASC-1, ASN-1, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8.

tagna in taluni casi sarà in grado di mostrare recuperi veloci non tanto sul piano demografico quanto in quello dell'economia reale⁸.

Maggiore leggibilità e coerenza sembrerebbe presentare la distribuzione delle perdite analizzata per ampiezza demografica dei centri in esame.

Nel raggruppamento delle università per fasce di fuochi, nei cinque sottoinsiemi prescelti (1-50 fuochi, 51-200, 201-800, 801-2000, oltre 2000), il tasso di variazione misurato nella differenza tra la numerazione del 1595 aggiornata al 1611 e i valori dichiarati dalle comunità negli anni 1627-28 si mantiene sostanzialmente stabile nelle prime quattro fasce, oscillando intorno al -35%, per poi mostrare uno scarto maggiore con il -43% nell'ultima fascia, quella superiore ai 2000 fuochi e sostanzialmente relativa ai centri urbani.

3. Le città di provincia attraverso i dati sui fuochi. Sul piano quantitativo, i risultati emersi dalla comparazione dei fuochi tra il 1595-1611 e il 1624-28 delineano una tendenza nella quale le città provinciali appaiono soffrire le maggiori difficoltà nell'affrontare la critica congiuntura. I dati sembrerebbero sostanziare sul versante demografico quanto è stato di recente sottolineato dai risultati di ricerche sugli insediamenti meridionali e su cui conviene soffermare l'attenzione⁹. Per quanto questa area dell'Italia non abbia vissuto, a differenza del resto della penisola, l'esperienza del comune e della città-stato come realtà politica autonoma, non le è mancata una dimensione urbana anche nelle aree provinciali. Ad eccezione di Napoli, le città di provincia del regno sono state fortemente condizionate dalla presenza precoce dello

Stato monarchico e dal potere ottenuto dal sistema feudale, che hanno congiuntamente concorso a comprimerne il ruolo e le funzioni. Un'identità debole, dunque, quella delle città meridionali, che ha significato sul piano territoriale la mancata definizione di una gerarchia urbana o di un reticolo tra i luoghi dell'insediamento di diverso rilievo e status (Salvemini 2000; 2006). In riferimento al regno è più esatto parlare di segmentazione territoriale o di sistema sociale a spazi multipli, come Medeiros ha indicato per l'Europa meridionale e come Salvemini ha richiamato per il regno in riferimento all'area delle Puglie (Medeiros 1988, 1081-1107). Le città di provincia risultavano dunque connotate da una limitata capacità di aggregazione spaziale in un territorio frazionato in sistemi locali dove prevalevano le relazioni di corto raggio.

Su questa realtà si sono poi venute ad innestare le scelte politiche realizzate nei due secoli di dominio spagnolo che hanno penalizzato le città sotto molteplici aspetti: quello istituzionale, con la carente attribuzione di funzioni giurisdizionali e la perdita dello status demaniale o regio; quello finanziario, con le spese straordinarie imposte, causa di dissesto del bilancio locale; quello territoriale, con il restringimento progressivo del contado, vuoi per le istanze di alcuni piccoli centri di ottenere l'autonomia dalla città cui erano soggetti, vuoi per la vendita degli stessi da parte dello Stato per finanziare una spesa pubblica in continua crescita. Agli esiti prodotti dalla politica governativa pressata dalle esigenze finanziarie, occorrerebbe affiancare le scelte compiute a livello municipale dai gruppi di potere nel perseverare, ad esempio, in una politica fiscale fondata sulla distribuzione sperequata dei carichi sia nel rapporto con il contado e sia nell'adozione di prelievi altamente regressivi, quali erano dazi e gabelle sui generi di prima necessità, scelte che penalizzavano i ceti più esposti alle congiunture difficili di quegli anni, deprimendone i livelli di consumo¹⁰. O ancora, merita accennare alle politiche volte a regolare l'afflusso di popolazione verso le città che, varate a fine Cinquecento quando la pressione demografica si era fatta intensa, forse non furono tempestivamente adeguate al nuovo corso demografico. Come è noto, i saldi naturali negativi del contesto urbano, dovuti ad una più bassa natalità e ad una più elevata mortalità, hanno sempre richiesto l'apporto vivificante dell'immigrazione dalle campagne (Del Panta, Rettaroli 1994, 255). Si parla di periferizzazione delle città di provincia rispetto all'emergere di Napoli che, in quanto capitale del regno, avrebbe finito per assorbire tutte le più importanti funzioni urbane. La sottrazione di funzioni e di potere insieme con le difficoltà economiche e finanziarie hanno trovato riscontro anche sul piano demografico, dove si è manifestata una significativa perdita di abitanti. Ad un «vasto collasso urbano» si riferiva Visceglia a proposito delle principali città della provincia di Terra d'Otranto per il decennio 1620-30 (Visceglia 1988, 62-63).

Il campione qui in esame tiene conto solo delle città che presentavano una consistenza demografica di almeno 1.000 fuochi (circa 5.000 abitanti), soglia generalmente condivisa di connotazione urbana anche se per il regno di Napoli occorrono molte cautele nell'assumere tale parametro a causa del carattere marcatamente rurale di centri che potevano vantare dimensioni demografiche anche ampie¹¹. Ad ogni modo, l'insieme di 17 città, o meglio città-paese, risulta distribuito in 7 province

Tab. 6. *Andamento dei fuochi nelle città*

Città	1595	1611	1624/28	Variazioni 1624/28-1611		Variazioni 1624/28-1611	
	valori	valori	valori	valori	%	valori	%
Lecce (Terra d'Otranto)	6529	6529	2579	-3950	-60	-3950	-60
Matera (Terra d'Otranto)	3100	3100	1637	-1463	-47	-1463	-47
Taranto (Terra d'Otranto)	3000	3000	2104	-896	-30	-896	-30
Martina (Terra d'Otranto)	2033	2033	2100	67	3	67	3
Brindisi (Terra d'Otranto)	1946	1946	1300	-646	-33	-646	-33
Gallipoli (Terra d'Otranto)	1285	1285	900	-385	-30	-385	-30
Manduria (Terra d'Otranto)	1009	1009	950	-59	-6	-59	-6
Trani (Terra di Bari)	959	650	600	-50	-8	-359	-37
Chieti (Abruzzo Citra)	1978	1978	1978	0	0	0	0
Lanciano (Abruzzo Citra)	1691	1691	1691	0	0	0	0
L'Aquila (Abruzzo Ultra)	2077	2007	1000	-1077	-52	-1077	-52
Teramo (Abruzzo Ultra)	845	845	417	-428	-51	-428	-51
Monteleone casali (Calabria Ultra)	2191	2191	1700	-491	-22	-491	-22
Gerace (Calabria Ultra)	1295	1295	1152	-143	-11	-143	-11
Cosenza (Calabria Citra)	2389	2388	1000	-1389	-58	-1389	-58
Bisignano (Calabria Citra)	1237	1237	600	-637	-51	-637	-51
Venosa (Basilicata)	1057	1057	420	-637	-60	-637	-60
Totale	34621	34241	22128	-12184	-36	-12493	-36

Fonti: ASC-1, ASN-1, ASN -2, ASN -3, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8.

(Terra d'Otranto, Terra di Bari, Abruzzo Citra, Abruzzo Ultra, Calabria Ultra, Calabria Citra, Basilicata) e consente di verificare e misurare la crisi urbana sotto il profilo demografico (Tab. 6). I dati emersi dal confronto tra la numerazione del 1595, i valori del 1611 e quelli del 1624-28 confermano le difficoltà rilevate in Terra d'Otranto dove Lecce con -60%, Taranto con -30% e Brindisi con -35% registrano nell'arco di pochi decenni perdite di fuochi decisamente elevate. I percorsi sono tuttavia diversificati e non è possibile tracciare una linea di tendenza uniforme. La prima differenza è data dal 'disgravo' del 1611: le città che ne avevano beneficiato – Trani, Chieti, Lanciano e Gerace – mostrano poi nel confronto con il 1624-28 riduzioni molto contenute se non nulle. Divari significativi si possono cogliere tra le aree del regno. In Abruzzo Citra, con Chieti e Lanciano, la situazione appare stazionaria tra 1611 e 1624/28 e in Calabria Ultra, con Gerace e Monteleone, il ridimensionamento si attesta tra -10 e -20%. In questi casi i dati rispecchiano i livelli generali di tenuta del territorio con le performances delle città persino migliori rispetto all'andamento complessivo dell'area di appartenenza: 0% per Chieti e Lanciano, invece di -7% della collina litoranea abruzzese (area 4); -22% per Monteleone invece di -40% della collina tirrenica della Calabria Ultra (area 2) e -11% per Gerace invece di -38% della collina ionica (area 6). Nella stessa Terra d'Otranto, segnalata per i casi di Lecce, Taranto e Brindisi, le città di Martina e di

Manduria lasciavano emergere una capacità di resistenza alla crisi che consentiva di mantenere i valori demografici sostanzialmente stabili (rispettivamente +3% e -6%). Nelle altre province di Abruzzo Ultra (-51,5%), Calabria Citra (-55%) e Basilicata (-54%) in cui si è inserita anche Matera, all'epoca amministrativamente in Terra d'Otranto, il profilo demografico che esce dal confronto dei dati mostra un quadro drammatico in quanto le perdite significano un dimezzamento netto dei fuochi urbani.

Una fisionomia dunque variegata che nell'insieme non conferma quel -43% rilevato per i centri superiori ai 2.000 fuochi. L'aver allargato il campo di osservazione della dimensione urbana alla soglia delle 1.000 unità focolari ha riportato anche questa realtà specifica entro la media generale del regno di -36% nel numero dei contribuenti, mitigando quel quadro di declino urbano che agli anni Venti del Seicento non si era ancora manifestato in modo uniforme.

4. Per una lettura complessiva dei dati

4.1. *La datazione della crisi.* Un primo indicatore che emerge dall'analisi dei dati riguarda la datazione della crisi. La dinamica è in larga parte nota: l'arresto dell'espansione cinquecentesca aveva preso forma in alcune aree già negli ultimi decenni del secolo XVI e crisi di sussistenza e crisi sanitarie si susseguivano in quelli di inizio Seicento. Ma a partire da quando si può datare il declino della popolazione? È noto che il termine *ad quem* di quella dinamica fu rappresentato dall'acuta crisi di mortalità data dalla peste degli anni 1656-58; tuttavia resta ancora oggi da chiarire, come sottolineava Galasso, il termine *a quo* dell'avvio del declino del ciclo demografico (Galasso 1994, 241-242). In effetti la crisi agraria di sussistenza che colpì le campagne meridionali tra la fine del Cinquecento e i primissimi anni del Seicento non produsse un immediato riflesso sui valori quantitativi della popolazione, ma semmai gli effetti si sarebbero potuti cogliere nell'andamento delle nascite e dei matrimoni¹². D'altronde la penuria di derrate era una situazione endemica nel Mediterraneo e si ripresentava periodicamente. All'epoca tuttavia entrarono nel gioco anche altri fattori egualmente significativi e di questi vanno richiamati almeno l'interrelazione con il mercato estero e la regolazione delle esportazioni che costituirono in questo contesto componenti in grado di condizionare gli esiti della congiuntura e di determinarne la sua articolata distribuzione sulle fasce sociali del mondo contadino¹³.

Indicazioni documentali dell'avvio dello spopolamento sono date dalle risoluzioni del parlamento generale, termometro delle variazioni nella realtà sociale ed economica del regno. Nel 1611 si ha il primo riferimento: nel mentre accettava di offrire il donativo di 1.200.000 ducati, la cui ripartizione «sui popoli» si sarebbe realizzata anche attraverso l'imposta sui fuochi, chiedeva ed otteneva in concreto che l'ammontare di questi ultimi fosse ridotto di 20.000 unità. Chiedeva inoltre che la rilevazione censuaria venisse sospesa per quindici anni, evitando così al contempo di non gravare le comunità con gli oneri delle procedure censuarie¹⁴. Due anni dopo (a. 1613), sempre in occasione del rinnovo del donativo, patteggiava, «quale ricompensa e remunerazione», persino di dilatare di altri sette e mezzo la sospen-

sione dei quindici anni già accordata, segno forse di una situazione demografica non ancora definita nel suo andamento¹⁵. In realtà lo sgravio del 1611 non era stato sufficiente e nel parlamento del 1617 tra le grazie al viceré si prospettava nuovamente la necessità di un *disgravio* di fuochi a favore di «quelle terre [che] si trovano aggravate in un numero di fuochi molto maggiore di quello che è veramente» rimettendo alla prudenza dello stesso il provvedimento più opportuno¹⁶. Nel 1620 si chiedeva in via diretta al sovrano la grazia affinché alcune terre potessero numerarsi a proprie spese in modo da pagare un tributo corrispondente ai fuochi effettivamente presenti¹⁷.

Le indicazioni emerse dai verbali delle assemblee generali del regno indicano dunque che vi era consapevolezza, acquisita anche a livello governativo, di un calo di fuochi a partire già dal 1611. All'epoca tuttavia si trattava di una tendenza non ancora uniforme nel regno; indagini su aree ristrette del territorio mostrano ancora in quegli anni la tenuta della popolazione. Il contado di Celano (Abruzzo Ultra), di circa 40 comunità per un totale di 4.065 fuochi, presentava un andamento stazionario della popolazione in due censimenti ravvicinati (aa. 1608 e 1616) che, per essere effettuati da agenti baronali in possesso forse di una maggiore informazione per il controllo pressante del territorio, possono essere accreditati di una qualche attendibilità (Bulgarelli Lukacs 2006, 58-59). Il 'disgravio' del 1611, d'altronde, non beneficiò tutte le comunità. Nel rinviare ad un momento successivo l'analisi relativa a tutto il regno di tale documentazione, si può qui affermare che molte di esse si videro riconfermare i valori del 1595 mentre alcune ebbero persino aumentato il loro carico. Inoltre, le riduzioni non furono distribuite in modo omogeneo tra le province, ma come emerge in tabella 2 si mossero in un campo di variazione compreso tra -1,64% (Terra di Bari) e -11,75% (Principato Ultra).

Se la crisi agraria di sussistenza che aveva colpito le campagne meridionali tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento non aveva prodotto un immediato riflesso sui valori quantitativi della popolazione, alla luce delle risultanze emerse nei documenti esaminati, si può avanzare l'ipotesi che il momento di svolta sembrerebbe potersi individuare negli anni del secondo decennio del secolo. Che tali anni costituiscano un momento di svolta non solo sul piano demografico è opinione ormai condivisa e la storiografia ha potuto individuare molteplici indicatori nel contesto economico interno ed internazionale. Gli avvenimenti che affollano gli anni tra il secondo e il terzo decennio del secolo sono stati richiamati da Cipolla a sottolinearne la peculiare concomitanza: l'avvio della guerra dei Trent'anni; il declino delle importazioni dei metalli preziosi dalle Americhe e la decadenza della Spagna; il crollo del mercato turco turbato anche dalla guerra con i persiani; la contrazione della liquidità in circolazione (Cipolla 1974, 293-304). Questi fattori rappresentano il quadro di riferimento utile a spiegare il declino economico dell'Italia in un periodo in cui si andavano poi ad innestare le ben note cause e dinamiche endogene, che non si ritiene di dover richiamare qui. Nel regno di Napoli le difficoltà si misurarono in una serie di fattori che traevano origine nei decenni precedenti venendo a maturazione proprio in questi anni. In estrema sintesi si richiamano: la crisi agraria, che dalla fine del Cinquecento affliggeva le campagne meridionali e che trovò nel

1621-22 il momento apicale assumendo i caratteri di una vera carestia con estensione ben oltre i confini del Mezzogiorno¹⁸; l'intervento politico-istituzionale, che bloccando le esportazioni di derrate per salvaguardare l'approvvigionamento interno soprattutto urbano, finì per aggravare il disagio delle popolazioni; le politiche del cambio estero, con svalutazione prima e rivalutazione poi del ducato napoletano, che condizionarono largamente l'andamento dei prezzi e del mercato; le connesse vicende monetarie che videro in sequenza lo scadimento progressivo del valore della moneta corrente (zannette in rame), la perdita di fiducia del pubblico e, infine, la manovra deflattiva del '22 che ridusse il circolante mettendo in grave difficoltà anche lo scambio elementare.

Se il dato demografico mancava ancora dei contributi necessari per collocare il periodo di avvio della crisi, le informazioni elaborate dai documenti in esame trovano riscontro nella storiografia sulla genesi della critica congiuntura.

Occorre ricordare che gli anni tra il 1580 ed il 1659, di cui fa parte il periodo in esame, sono tra i più difficili di tutta l'età moderna per la frequenza delle crisi di mortalità ad intervalli ravvicinati. Le medie individuate da Del Pantà definiscono scansioni di nove anni circa per l'area toscana e di sedici per il resto della penisola, sempre che per crisi di mortalità si intenda un aumento nel numero dei decessi di oltre il 50% sul livello per così dire normale (Del Pantà 1980, 150-158). Per il regno di Napoli che fino al 1656 non fu funestato dalla peste, va considerato che concorsero a decimare la popolazione altre forme epidemiche connesse con le carestie le quali, pur non determinando catastrofi demografiche pari a quelle della peste, furono in grado di colpire la popolazione anche con frequenze ravvicinate. Febbri influenzali, epidemie gastroenteriche e soprattutto il tifo petecchiale erano delle costanti nei decenni che precedono la peste del 1656-58. A ridosso del periodo di riferimento sono stati segnalati come anni perturbati il 1601-02, il 1607-08, il 1622 e il 1629 (Del Pantà 1980, 152). A livello locale poi si sommarono i fenomeni iscritti nella dimensione di raggio breve che potevano avere effetti ugualmente significativi e decurtare sensibilmente il numero degli uomini¹⁹.

È da tener presente ancora che tra le province in esame la crescita demografica del Cinquecento non era stata uniforme e generalizzata; in particolare nelle Calabrie le difficoltà erano iniziate anche prima del 1620-30 e già negli ultimi decenni del secolo precedente l'area aveva conosciuto un'espansione più lenta al confronto con le altre del regno con una significativa sfasatura rispetto all'andamento generale, per affrontare poi il successivo periodo di stasi e di declino demografico con esiti negativi più marcati (Villani 1973, 20-23; Caridi 2001, 87-97). Inoltre, ben prima dell'evento pestilenziale del 1656-57, i rappresentanti del fisco nelle province, che pure erano interessati innanzitutto a salvaguardare il numero dei fuochi ovvero la base imponibile delle comunità, si trovarono nella condizione di dover registrare la presenza di centri ormai abbandonati sui quali non era più possibile esercitare alcuna pressione tributaria. Nell'inchiesta promossa dalla Camera della Sommaria negli anni 1624-25, i tesoriери e percettori ne denunciavano 8 in Principato Citra, 5 in Principato Ultra, 1 in Calabria Citra, 10 in Abruzzo Citra e 8 in Calabria Ultra, per un totale di 32 località abbandonate²⁰. Ma si trattava di valori puramente indicati-

vi. Le altre province che appaiono nell'elenco come immuni da perdite di insediamenti, in realtà non lo erano affatto: appena due anni dopo, nel 1627, l'avvocato fiscale di Abruzzo Citra ed Ultra riferiva solo per quest'area la 'disabitazione' di altre 36 terre, che nella quasi totalità rispondevano alla tipologia di ville, ovvero all'elemento più debole del tessuto insediativo²¹.

Va ricordato che non mancarono casi di università classificate come disabitate al 1627 che furono poi registrate ancora attive nella numerazione successiva del 1669: quasi che la fisiologica ripresa demografica susseguente l'acuta crisi di mortalità, quale fu la peste del 1656-57, avesse consentito un recupero rispetto persino ai livelli degli anni venti del secolo. Ciò che vale sottolineare qui è che l'abbandono di terre e di luoghi abitati era il segno tangibile di un forte disagio della popolazione che si era determinato molto prima dell'epidemia pestilenziale ma che verrà acquisito e riconosciuto dal governo solo con la numerazione del 1669, come si è già avuto modo di verificare per le comunità di 'schiavoni' insediati lungo la costa abruzzese (Bulgarelli Lukacs 2006, 61-66).

4.2. *La mobilità sul territorio.* Il fenomeno della contrazione nel numero dei fuochi, così significativa già nel secondo decennio del Seicento, potrebbe essere spiegato con un'accentuarsi della tendenza alla mobilità sul territorio di una popolazione resa instabile dalla crisi economica e che trovava motivazioni alla fuga sia nella forza repulsiva sia in quella attrattiva esercitata dai luoghi. Le ragioni endogene che spingevano ad allontanarsi dalla propria sede di residenza erano molteplici. In sintesi si possono almeno richiamare due aspetti strettamente interconnessi. Il primo era relativo all'aumento del carico sulle comunità richiesto dal governo (nuove imposte, leva obbligatoria e spese per alloggiamenti militari delle truppe di stanza nelle province). Il secondo aspetto riguarda la deficitaria situazione della finanza locale, i cui indici si potevano leggere nel crescente indebitamento, nell'evasione fiscale di molti contribuenti, con conseguente lievitazione dell'onere per coloro che ancora pagavano, nell'inadempienza delle comunità agli obblighi con il fisco e dei creditori, con il seguito di azioni coercitive che innescava (Bulgarelli Lukacs 2010; Volpe 1981, 50-54).

La capacità di attrazione esercitata da centri più o meno vicini si misurava nel poter garantire migliori condizioni di vita o quanto meno minori carichi. È noto che il primo segno dello squilibrio nella disponibilità di risorse non si ha nei tassi di mortalità e natalità della popolazione ma nei fenomeni migratori della stessa (Malanima 1998, 121). Anche in seguito alla crisi agraria di sussistenza che aveva colpito le campagne meridionali tra la fine del Cinquecento e i primi anni del Seicento la popolazione si era indirizzata verso aree o non ancora sature dentro e fuori del Regno (Sicilia e Stato Pontificio prime fra tutte) o verso le città, *in primis* verso la capitale, che con i loro apparati annonari sembravano offrire – ma l'aspettativa era spesso fallace – maggiori opportunità di cibo, di reddito e di esenzioni fiscali. I verbali dei parlamenti generali di quegli anni e le relazioni degli osservatori del tempo richiamano esplicitamente il problema generato dal flusso di immigrazione nella capitale con le sue ripercussioni sull'ampliamento dell'abitato, sull'approvvigionamento del grano e sulla crescita del suo prezzo, e sullo spopolamento

delle campagne rese per tale via progressivamente inadempienti agli obblighi fiscali²². Anche l'intervento restrittivo della politica vicereale di quegli anni, che mirava a salvaguardare l'approvvigionamento interno soprattutto urbano, finì per aggravare il disagio delle popolazioni. Annotava Giulio Cesare Braccini in un manoscritto del dicembre 1629:

Perché il Regno si dishabita e mancando gli huomini o per patimento il quale è tanto che non può esprimersi, in Abruzzo ho veduto io andar le donne et li fanciulli a pascersi alla campagna a branchi come fanno le pecore, et poi tornare a casa con un sacco d'herba senz'oglio et spesso anche senza sale e senza pane con tutto che il grano non vi vaglia più di sette o otto carlini il tomolo o partirsi dal Regno medesimo per andare a fermarsi in parte dove possano più comodamente vivere (BNN-1, II D 8, 91-92).

Poteva trattarsi di uno spostamento temporaneo determinato dall'unico scopo di sottrarsi alla mano del fisco, e allora si andava «non più lontano di uno, due, quattro e sei miglia e per insino dodici o quindici miglia» mantenendo tuttavia intatta l'attività lavorativa e quali pendolari «ogni giorno a governare le robbe et masserie loro e se ne ritornavano alla parte dove sono andati», come segnalava al governo il tesoriere di Calabria Ultra Giuseppe Prieto quando chiedeva che costoro fossero obbligati ad assolvere interamente ai gravami tributari, avanzando l'ipotesi di una graduazione in base alla distanza, sempre che questa fosse superiore alle 20 miglia. E tale provvedimento si rendeva necessario per non vedere abbandonare del tutto le terre ormai spopolate, i cui fuochi rimasti erano oppressi da oneri fiscali elevati (anche di 12 ducati l'oncia)²³.

Accanto ai fenomeni di pendolarismo e di vagabondaggio vi era poi la migrazione definitiva. E i casi non mancavano visto che la popolazione meridionale era avvezza a spostarsi dentro e fuori il regno. Difficile rintracciare le innumerevoli direttrici e le intensità dei flussi. La città, a fronte dei dati che testimoniavano il significativo calo della popolazione, non aveva perso di certo la propria capacità di attrarre abitanti anche se nello stesso tempo ne registrava un deflusso di proporzioni maggiori. Emblematico è il caso dei casali di Cosenza che in una memoria inviata alla Sommaria evidenziavano la fuga di «una moltitudine grande in diverse patrie» che aveva trovato la destinazione privilegiata nella città di Cosenza, luogo che offriva maggiori garanzie e tutele nelle avversità «per essere ricca e forte, se ajuta alla ragione e allo torto»²⁴. Eppure la stessa città proprio in quei mesi registrava negli 'stati discussi' la perdita di oltre la metà dei fuochi (-58%).

Sin dall'antichità flussi regolari di manodopera si muovevano nei ritmi delle migrazioni stagionali legate ai lavori agricoli e alla transumanza dirigendosi dalla montagna verso la pianura e viceversa o dalla pianura verso altre pianure dove più forte era la domanda di braccia e diverse erano le colture praticate. L'essere i maschi in età da lavoro abituati ai trasferimenti periodici caricava di minori incognite le partenze di interi nuclei soprattutto verso destinazioni già frequentate. Il percettore di Calabria Citra, Scipione Monaci, annotava nel 1625 che da alcuni anni, a causa delle differenze valutarie determinatesi tra il regno e la Sicilia, i lavoratori calabresi di ritorno a casa dopo mesi di lavoro bracciantile sull'isola non portavano più il contante per le perdite che subiva nel cambio in ducati²⁵. Se poi le condizioni di vita nel luogo di nascita e residenza apparivano inaccettabili a causa dei continui sac-

cheggi operati a turno dalle soldatesche in transito, dai commissari dei creditori insoddisfatti, talvolta dello stesso feudatario, nonché dagli esattori delle imposte regie, si può comprendere che era quasi automatica la decisione di restare nei luoghi delle migrazioni stagionali o di cercare in un raggio più corto un domicilio o un ricovero.

Si potrebbe datare a questi anni il passaggio da un modello di migrazione detto «di conservazione», ovvero rivolto a mantenere il tessuto comunitario di partenza, a quello detto «di rottura», in cui la perdita dell'equilibrio tra risorse e popolazione determinava il trasferimento definitivo della dimora abituale²⁶. L'ipotesi si sostanzia nel fatto che il fenomeno era largamente diffuso e lo si può ritenere uno dei fattori di differenziazione tra aree sotto il profilo delle tendenze demografiche. È nota l'attrazione esercitata dallo Stato pontificio sull'area abruzzese e all'estremo opposto dalla Sicilia sulla Calabria. Tuttavia ne risulta difficile la quantificazione a causa delle registrazioni parziali, dentro come anche fuori del regno. Difatti, se i luoghi di partenza si affrettavano a denunciare le perdite di popolazione per sollevarsi almeno in parte dalle gravezze dell'onere tributario, quelli di arrivo non erano altrettanto sollecitati. E il meccanismo dell'accertamento demografico finalizzato a fini fiscali, quali erano le numerazioni, aveva tempi non brevi nell'attivarsi per registrare le variazioni intervenute dopo l'accertamento governativo, mentre tendeva a dilatarsi l'intervallo di tempo intercorrente tra una rilevazione e l'altra. Prima che gli agenti del fisco potessero annotare eventuali incrementi nel numero di fuochi verificatisi in una comunità del regno passavano anche alcuni decenni, durante i quali difficilmente l'università avrebbe segnalato per prima tali incrementi, in quanto sarebbe stata chiamata dal fisco ad un contributo più oneroso. Ben altro atteggiamento si aveva nel caso opposto di calo degli abitanti dove si aveva tutto l'interesse ad evidenziare quanto prima la sopravvenuta contrazione nel numero dei fuochi, e dunque della base imponibile rispetto a quella attribuita dalla rilevazione focolare, ai fini di ottenere sgravi fiscali.

Questa connotazione prettamente fiscale dei fuochi, quali unità di contribuzione per il fisco regio, deve essere ulteriormente sottolineata perché è la chiave necessaria per interpretare i dati. Ed è il caso di richiamare nuovamente questo aspetto perché le dichiarazioni delle comunità locali miravano a porre in evidenza solo quei fuochi effettivamente gravati dall'onere della contribuzione, esigenza tanto più sentita in un periodo in cui si andava allargando la massa delle esenzioni e delle franchigie fiscali. È indicativo a tal proposito che alcune università distinguessero nelle relazioni tra *fuochi attribuiti* dalla regia Camera a seguito di numerazione, *fuochi lordi* rimasti, ovvero le famiglie realmente presenti nella comunità, e *fuochi effettivi*, ovvero quelli che portavano il peso delle imposte, il cui numero si otteneva deducendo dai secondi «li soldati del battaglione, huomini d'arme, cavalli leggeri ordinari e straordinari, sessaggenarij et altri franchi e quelli che alla giornata dishabitano»²⁷. Si può essere certi che tale distinzione fosse condivisa dalle altre comunità perché, come si è visto, questa era la nomenclatura di riferimento dei censimenti governativi e ad essa le università si richiamavano nel mettersi in relazione con il fisco. Vista in questa prospettiva, la perdita di fuochi segnalata nei documenti in

esame non deve essere assunta nel valore assoluto di perdita demografica ma va inscritta in quello che il termine esprime, ovvero di nuclei focolari che non erano più contribuenti in una data comunità e che potrebbero, è vero, essere estinti, ma potrebbero anche essere emigrati altrove, o semplicemente divenuti esenti da imposte. Mortalità, emigrazione, elusione fiscale erano i tre fattori principali che determinavano l'andamento negativo dei fuochi negli anni esaminati come in tutti gli altri periodi di calo denunciato da qualsiasi rilevazione governativa o dichiarazione locale. Non è possibile definire in che misura questi tre fattori incidessero su quel -36% di calo medio né è legittima alcuna generalizzazione per l'estrema variabilità da luogo a luogo²⁸. Di certo l'aspetto relativo all'evasione fiscale, sia pure legittimata dall'acquisizione di privilegi, sembrava dai documenti emergere in tutta evidenza e pur non mancando mai richiami anche alle altre due componenti, di mortalità ed emigrazione, negli anni in esame deve aver rappresentato una quota significativa di quel 36% di media dei fuochi perduti.

Mancano invece quasi del tutto le testimonianze relative ai fenomeni di opposta tendenza, all'altra faccia del fenomeno, ovvero ai dati sulla crescita, la cui assenza impedisce la rilevazione dei reali contenuti delle variazioni del numero dei fuochi e il riequilibrio le cifre del calo. Qualche indizio di questa opposta tendenza potrebbe rintracciarsi dai silenzi, ovvero da quelle università che non fecero sentire la loro voce agli organi competenti in provincia o nella capitale. Illuminante a questo proposito sono le considerazioni espresse dal tesoriere di Contado di Molise, Fabio Guardia, nell'ambito dell'inchiesta del 1624/25 diretta dalla Camera della Sommara. Nella relazione inviata il 13 agosto 1625 osservava che aveva convocato tutte le 106 municipalità della provincia, ma che avevano risposto solo 61 che «erano comparse con diverse scritte e hanno fatto constatare di essere diminuite di fuochi e le loro entrate non bastano a pagare li regi fiscali». Dopo aver segnalato i casi di università bisognose di sgravi fiscali, pena la fuga e lo spopolamento dei luoghi, annotava in margine che per le 45 assenti che avevano mancato di rispondere e alle quali tuttavia era stato notificato come alle altre l'ordine della Sommara, la spiegazione «credo che sia che non tengono bisogno di disgravio»²⁹.

Altre indicazioni ancora si possono intravedere in quelle università che confermarono i fuochi attribuiti dalla numerazione del 1595 senza portare in evidenza alcun calo di popolazione. Se si guarda infatti alla provincia di Abruzzo Citra e all'area adriatica che era una tra le meno colpite (-14% rispetto alla numerazione del 1595), si dispone di sette comunità che nelle relazioni registrarono tra i fuochi gli stessi valori del 1595 dichiarando di non aver subito perdite di abitanti. Tre di esse – Frisa di Lanciano, Villa Alfonsina e Villa Scorciosa – alla successiva numerazione del 1669, all'indomani della peste, mostrarono persino un incremento di fuochi (+64% per Frisa, +100% per Villa Alfonsina, +60% per Villa Scorciosa). Nella stessa area della collina litoranea adriatica per i due comuni di Castelnuovo e Crecchio, ville di Lanciano, viene confermato e rafforzato tale andamento da un apprezzamento redatto nel 1633, che ha il pregio di fornire alcune indicazioni demografiche maggiormente attendibili in quanto rilevate sul luogo non dalle amministrazioni locali bensì dal tavolario regio inviato dalla Camera della Sommara di Napoli.

Per Castelnuovo il numero dei fuochi veniva indicato in 167, secondo quanti il catasto locale ne registrava, e risultava ben superiore ai 140 che la numerazione del 1595 aveva attribuito alla comunità (+19%); la crescita, inoltre, che si era manifestata nel corso del secolo precedente aveva mantenuto la sua forza anche nei primi decenni del Seicento ed era chiaramente visibile nella insufficienza della capacità ricettiva entro le mura. Difatti il tavolario Scipione Paternò che redige il documento nel 1633 sentiva la necessità di specificare:

La quale terra è molto numerosa di populo, per lo che ne risulta molta strettezza di habitazioni e per tal causa sono forzati uscire fuora, dove è formato un burghetto d'artisti come scarparo, conciatore di pelle, ferraro, sartore (Marciani 1993, 244-53, 256).

Nel caso di Crecchio l'apprezzo rilevava piuttosto una stabilità demografica riportando 150 fuochi sui 155 che la numerazione del 1595 aveva attribuito. A convalida della valenza di un fenomeno, che richiede cautela nella valutazione del declino dei fuochi, si pone la prammatica vicereale del 13 maggio 1652 che, in un periodo notoriamente di contrazione della popolazione, puntava l'indice contro le fondazioni di nuovi insediamenti promosse dalla feudalità forse per accaparrarsi manodopera divenuta via via più scarsa; si trattava per il governo di iniziative da proibire in quanto costituivano un danno per il fisco e per le comunità limitrofe proprio per quella perdita di fuochi fiscali che si veniva a determinare (Giustiniani 1804, 106).

A volere tirare le fila delle considerazioni fin qui svolte sulla base di cifre e relazioni di università e funzionari del fisco si possono affermare alcuni punti.

Può ritenersi accreditata l'ipotesi di una massiccia redistribuzione degli uomini sul territorio del regno con una destrutturazione dell'assetto del popolamento. Di questo fenomeno si hanno dati quasi esclusivamente per il primo termine del rapporto – le università che cedono abitanti – mentre mancano quasi del tutto i riferimenti per il secondo termine – le università che accolgono nuovi abitanti. L'ambiente urbano sembrerebbe quello maggiormente colpito, tendenza che potrebbe confermare per il regno di Napoli quanto era già in atto in Spagna, dove il maggiore fattore di mutamento era dato non tanto dalle variazioni dei tassi di mortalità o di fecondità, quanto dai movimenti migratori (Perez Moreda 1980).

4.3. Per misurare la crisi: la forbice tra i dati delle università e quelli del fisco. Riguardo alla quantificazione delle perdite, la stima deve essere molto cauta. Si è visto che la comparazione dei dati presentati dalle università nel 1624-28 con il censimento del 1595 e il suo aggiornamento del 1611, conduce ad una perdita media di circa il 36% dei fuochi. Si tratta ovviamente di un valore sovradimensionato a causa, come si è detto, della diversa natura delle fonti messe a confronto. I fattori di cui occorre tener conto attengono sia allo scarto che avrebbero subito le dichiarazioni delle università se sottoposte al vaglio dei funzionari governativi e sia all'accentuazione del divario esistente all'interno delle stesse comunità, tra il numero dei contribuenti e quello degli esenti, a favore di questi ultimi.

Allo stato attuale degli studi si tratta di variabili difficili da quantificare per le quali si possono avanzare solo delle supposizioni. Il riferimento da cui si può parti-

re sono le procedure di rilevazione dei censimenti *ostiatim*. Come si è visto esisteva un differenziale tra le dichiarazioni delle comunità locali e le valutazioni attribuite dal governo al termine delle operazioni di accertamento demografico, il cui obiettivo era nella sostanza di accrescere i valori forniti dalle amministrazioni municipali. Quantificare la misura di tale incremento potrebbe essere di aiuto nell'interpretazione dei dati del 1624-28. Si dispone di pochi casi di studio e di una documentazione di archivio esigua sulle numerazioni di fuochi eseguite in sede locale da funzionari governativi e relative a singoli comuni. Nel complesso si evidenziano incrementi compresi tra il 15% e il 37%³⁰. Queste indicazioni sono insufficienti per trarre degli indici di correzione da applicare ai dati disponibili. Tuttavia possono essere assunti a testimonianza del fatto che i valori annotati dalle comunità nel 1627-28 ed emersi dall'inchiesta della Sommaria nel 1624-26, se fossero stati esaminati dal governo, sarebbero stati incrementati in una misura di non trascurabile entità e che le dimensioni delle perdite rispetto al 1595 si sarebbero ridimensionate in modo significativo. Di maggiore aiuto nel percorso di interpretazione dei dati quantitativi risulta un documento relativo ad una sorta di perequazione realizzata tra il 1633 e il 1635, nelle more del compimento di una nuova numerazione già avviata. L'intervento governativo mirava a rispondere alla richiesta avanzata nel parlamento del regno di un altro sgravio di almeno 20.000 fuochi e si indirizzò nel ridistribuire i carichi ora aumentandoli ora diminuendoli con l'obiettivo di ridurre al massimo le perdite per il fisco che nell'ammontare complessivo dei fuochi aveva una delle più importanti basi imponibili del regno. Difatti il consigliere del Collaterale Carlo Tapia poteva annotare con soddisfazione che gli sgravi dei fuochi erano stati contenuti in appena 8.000 unità (-1,5%) contro i 35.000 temuti (-6,8%); in realtà l'operazione comportò la riduzione di 13.705 fuochi sull'ammontare complessivo, come registrava l'introduzione alla numerazione del 1648 (*Nova Situazione*, 100).

Il predetto documento, catalogato in inventario come «deduzione di fuochi (1633-35)», da un esame attento può essere identificato quale prodotto dell'operazione varata a favore delle università 'impotenti' subito dopo l'avvio della nuova numerazione e che prese più propriamente la forma di una perequazione. Condotta a termine all'interno di una 'prima giunta', cui venne affiancata anche una seconda³¹, fu materialmente eseguita da Francesco Calamaza, rationale della Camera della Sommaria (Intorcia 1987, 283), che con ogni probabilità si avvale dei dati forniti dagli 'stati discussi' e dalla precedente inchiesta del 1624/26. Il documento in questione è mutilo e offre dati per 8 delle 12 province del regno: Capitanata, Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Principato Citra, Principato Ultra, Calabria Ultra e Abruzzo Citra. Tuttavia solo per 4 di esse la registrazione è completa (Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Principato Citra), mentre per le altre quattro si hanno le parti relative o alle addizioni (Principato Ultra e Abruzzo Citra) o alle deduzioni (Capitanata e Calabria Ultra). Nel complesso si sono salvate le determinazioni relative a 65 università, un terzo delle 196 presenti nella numerazione del 1595. Tuttavia si può affermare che tutte le università del regno furono prese in esame e che le assenze dall'elenco perequativo indicavano implicitamente una conferma nella preesistente attribuzione di fuochi; sulla scorta di tale ipotesi il

numero delle università di cui si hanno notizie nella perequazione salirebbe a 796 unità, considerando anche quelle rimaste stazionarie. Il documento dichiara unicamente le cifre delle variazioni in aumento o in diminuzione, ma non richiama la base di partenza su cui tali modifiche avrebbero dovuto applicarsi. Di certo non fu adottata la numerazione del 1595 perché vi erano stati degli aggiustamenti successivi: oltre agli interventi che erano stati realizzati per singoli casi, si era avuto il 'disgravio' di 20.000 fuochi operato nel 1611. Si ritiene che proprio tale 'disgravio' abbia costituito il riferimento per la manovra di aggiornamento dei dati; tale ipotesi viene avvalorata, come si avrà modo di verificare, dal raffronto con la numerazione del 1648, dove vengono riprese e confermate le cifre ottenute per il 1633-35 aggiungendo o sottraendo unità ai fuochi del 1611.

In questa sede si è scelto di utilizzare il documento solo in funzione di raffronto con i dati demografici del campione in esame rinviando ad un momento successivo l'elaborazione per tutte le aree coperte.

Le quattro province pervenute integre nei dati perequativi – Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Principato Citra – sono anche quelle di cui si hanno i valori dei fuochi per gli anni 1625-28; questa favorevole coincidenza consente di far emergere quali furono le scelte operate dal governo a fronte delle richieste delle università, avanzate nell'inchiesta della Camera della Sommaria e subito dopo negli 'stati discussi del Tapia (Tabb. 7 e 8).

Esaminando i dati delle quattro province emerge un elevato numero di centri

Tab. 7. *Deduzione del 1633-35. Università coinvolte*

Province	Univ. 1595	Univ. alleggerite	% sul totale	Univ. con aumenti	%	Totale trattate	%	Univ. invariate
Basilicata	115	52	45	44	38	96	83	19
Terra di Bari	51	32	63	13	25	45	88	6
Terra d'Otranto	183	54	30	75	41	129	70	54
Principato Citra	245	86	35	97	40	183	75	v62
Totale	594	224	38	229	39	453	76	141

Fonte: ASN-3, ASN-9, fs. 26.

Tab. 8. *Deduzione del 1633-35. Variazioni di fuochi*

Province	Fuochi eliminati	%	Fuochi aggiunti	%	Totale	Fuochi 1595	%
Basilicata	-4136	-9	3053	7	-1083	44869	-2
Terra di Bari	-2743	-6	1683	3	-1060	49504	-2
Terra d'Otranto	-4213	-7	3040	5	-1173	58570	-2
Principato Citra	-3709	-7	3387	7	-322	51443	-1
Totale	-14801	-7	11163	5	-3638	204386	-2

Fonte: ASN-3, ASN-9, fs. 26.

sottoposti a revisione, 453 su 594 (oltre il 76% di media con la punta dell'88% in Terra di Bari), fattore che già di per sé testimonia l'ampia diffusione dei mutamenti demografici in atto. Certo i fenomeni di aumento e diminuzione misurati in termini di fuochi appaiono nell'ottica governativa schiacciati in un livellamento pressoché omogeneo: a 224 università che vengono alleggerite negli oneri corrispondono 229 università caricate di altri fuochi. Non si raggiunge il pareggio, visto che tra fuochi aggiunti e fuochi eliminati vi è uno scarto di 3.638 unità sottratte, pari ad un tasso di variazione di -2%. L'obiettivo, com'è noto, era quello di salvare capra e cavoli. Ovvero ridurre l'onere per le università dichiarate ormai 'impotenti' e al contempo non penalizzare il fisco. Si comprende facilmente che gli sgravi furono realizzati in misura inferiore alle necessità mentre le addizioni all'opposto in misura superiore agli effettivi incrementi. D'altronde lo stesso redattore del documento si premurò di annotare che i valori erano attribuiti 'd'arbitrio' per l'assenza di un confronto diretto con le università interessate. Ma anche con questi limiti il documento consente alcune conferme.

Per quanto sottostimate, le cifre relative alle riduzioni dei fuochi mostrano quasi il 40% delle comunità del regno coinvolte nell'intervento governativo con una riduzione media di -7,2%. L'analisi sui singoli casi consente di cogliere la misura dell'adeguamento alle realtà locali, facendo riferimento a quelle comunità di cui conosciamo le dichiarazioni presentate negli anni precedenti (Tab. 9).

I dodici comuni della Basilicata che negli 'stati discussi' apparivano particolarmente provati dagli oneri fiscali e chiedevano una riduzione media dei fuochi del 56% vennero alleggeriti nella misura del 24%; i centri di Principato Citra che avanzavano la richiesta di riduzione media del 39%, ottennero -13%; Terra d'Otranto dal -36% richiesto si vide attribuire solo -4%, mentre Terra di Bari, da -30% passò a +6%. Il ridimensionamento delle richieste osservato nelle medie provinciali sembra rispondere ad una misura comune ed omogenea che all'ingrosso può essere individuata in +32%. Questo carattere di uniformità potrebbe essere non casuale ma indicativo dell'esigenza di contenere le perdite per il fisco, applicando un parametro unico. In tal modo l'operazione del governo nelle sue linee di intervento confermava la tendenza demografica, riconoscendo anche i differenziali del fenomeno nelle proporzioni in cui il territorio le aveva rappresentate. È una convalida importante che dà sostanza e legittimazione alle dichiarazioni delle *universitates* negli anni 1624-28.

Tuttavia le risultanti emerse da tale operazione non sono ancora adatte ad essere messe a confronto con i valori di una numerazione propriamente detta in quanto manca alla definizione ultima il contraddittorio con le università interessate. L'inevitabile dialettica che ne sarebbe scaturita avrebbe prodotto un adattamento dei valori in loro favore e ridimensionato quel +32%. Ma in quale misura? Al momento non si hanno altre indicazioni e possono solo soccorrere i risultati emersi da quei pochi casi di numerazioni locali effettuate a metà del Seicento il cui *range* di aumento si colloca, come si è visto, tra +15% e +37%. A voler seguire tali indicazioni, si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'indice di correzione da applicare ai dati emersi dagli 'stati discussi' del Tapia avrebbe potuto essere proprio l'intervallo evi-

Tab. 9. *Confronto dei fuochi con la 'deduzione' del 1633-35*

Università	1611	1627	1627-1611	Tasso %	1633-35	33-'11	%
Basilicata	5461	2427	-3034	-56	4138	-1323	-24
<i>Area 1: Melfi, Muro, Potenza (montagna/collina interna)</i>							
Atella	500	150	-350	-70	160	-340	-68
Petrafasa (Satriano)	194	88	-106	-55	222	28	14
Rapolla	191	50	-141	-74	150	-41	-21
Venosa città	1057	420	-637	-60	700	-357	-34
<i>Area 2: Maratea (montagna tirrenica)</i>							
1) Maratea Inferiore	546	319	-227	-42	505	-41	-8
<i>Area 3: Corleto, Senise, Lagonegro (montagna/collina interna)</i>							
Albano	400	120	-280	-70	300	-100	-25
Castelluccio Inferiore	233	137	-96	-41	233	0	0
Castelluccio Superiore	123	123	0	0	123	0	0
Castronuovo	230	140	-90	-39	126	-104	-45
Marsicovetere	232	100	-132	-57	180	-52	-22
Pietrapertosa	332	200	-132	-40	262	-70	-21
<i>Area 4: Irsina, Stigliano (Montagna e collina interna)</i>							
Cirigliano	178	100	-78	-44	158	-20	-11
Craco	389	80	-309	-79	269	-120	-31
<i>Area 5: Bernalda e Rotondella (collina e pianura ionica)</i>							
Montescaglioso	856	400	-456	-53	750	-106	-12
Terra di Bari	6344	4470	-1874	-30	6704	360	6
<i>Area 1: Altamura, Gioia (collina interna)</i>							
Gravina città	2734	1650	-1084	-40	2734	0	0
Locorotondo	429	335	-94	-22	400	-29	-7
S. Eramo	300	280	-20	-7	320	20	7
S. Nicandro	206	156	-50	-24	224	18	9
<i>Area 2: Barletta, Bari (collina e pianura litoranea)</i>							
Cisternino	639	580	-59	-9	639	0	0
Canneto (Adelfia)	174	81	-93	-53	174	0	0
Capurso	373	200	-173	-46	373	0	0
Cellamare	88	88	0	0	80	-8	-9
Giovinazzo città	751	500	-251	-33	751	0	0
Trani città	650	600	-50	-8	1009	359	55
Terra d'Otranto	37080	23792	-13288	-36	35574	-1506	-4
<i>Area 1: Taranto, Matera (collina litoranea e interna, pianura)</i>							
Carosino	53	14	-39	-74	30	-23	-43
Faggiano	108	36	-72	-67	108	0	0
Laterza	500	400	-100	-20	618	118	24
Leporano	90	18	-72	-80	60	-30	-33
Lizzano	85	25	-60	-71	85	0	0
Manduria/ Casalenuovo città	1009	950	-59	-6	1262	253	25
Martina	2033	2100	67	3	2033	0	0
Maruggio	393	270	-123	-31	300	-93	-24

(segue)

Tab. 9. (segue)

Università	1611	1627	1627-1611	Tasso %	1633-35	33-'11	%
Matera	3100	1637	-1463	-47	3100	0	0
Massafra	919	400	-519	-56	800	-119	-13
<i>Monacizzo</i>	56	30	-26	-46	56	0	0
Montemesola	81	40	-41	-51	81	0	0
Motola città	80	40	-40	-50	169	89	111
Palagiano	82	45	-37	-45	102	20	24
Pulsano	100	47	-53	-53	132	32	32
San Giorgio	23	17	-6	-26	23	0	0
Sava	169	52	-117	-69	130	-39	-23
Taranto città	3000	2104	-896	-30	3000	0	0
Torricella	90	30	-60	-67	60	-30	-33
Uggiano Montefusco	87	80	-7	-8	98	11	13
<i>Area 2: Lecce, Galatina, Gallipoli (pianura)</i>							
Alessano città	210	140	-70	-33	254	44	21
Alliste	70	62	-8	-11	70	0	0
Bagnulo	123	80	-43	-35	110	-13	-11
Boggiardo/Poggiardo	210	150	-60	-29	200	-10	-5
Calimera	136	92	-44	-32	175	39	29
Campie	611	470	-141	-23	500	-111	-18
Cannole	75	40	-35	-47	83	8	11
Capranica del capo	20	12	-8	-40	22	2	10
Capranica di Lecce	111	76	-35	-32	111	0	0
Casarano	366	300	-66	-18	428	62	17
Castiglione	70	68	-2	-3	91	21	30
Castroguarino	49	39	-10	-20	52	3	6
Copertino	611	532	-79	-13	611	0	0
Corsano	146	80	-66	-45	146	0	0
Cursi	238	118	-120	-50	200	-38	-16
Depressa	25	28	3	12	41	16	64
Felline	130	70	-60	-46	123	-7	-5
Gagliano	219	200	-19	-9	255	36	16
Galatone o Galatula	606	600	-6	-1	702	96	16
Gallipoli città	1285	900	-385	-30	1285	0	0
Galugnano	100	35	-65	-65	82	-18	-18
Giudignano	167	150	-17	-10	167	0	0
Giuliano	100	78	-22	-22	90	-10	-10
Guagnano	271	165	-106	-39	230	-41	-15
Lecce città	6529	2579	-3950	-60	5000	-1529	-23
Leverano	505	300	-205	-41	505	0	0
Martano	315	275	-40	-13	414	99	31
Matino	263	150	-113	-43	263	0	0
Meledugno	179	120	-59	-33	171	-8	-4
Melpignano	379	188	-191	-50	379	0	0
Miggiano	64	40	-24	-38	40	-24	-38
Montesano	42	35	-7	-17	48	6	14

Tab. 9. (segue)

Università	1611	1627	1627-1611	Tasso %	1633-35	33-'11	%
Morciano	227	195	-32	-14	227	0	0
Morigino	89	74	-15	-17	102	13	15
Neviano	65	25	-40	-62	40	-25	-38
Nociglia	54	44	-10	-19	54	0	0
Ottaviano	170	71	-99	-58	170	0	0
Parabita	299	200	-99	-33	326	27	9
Presicce	299	240	-59	-20	299	0	0
Ruffano	204	166	-38	-19	256	52	25
Ruggiano	57	25	-32	-56	60	3	5
Salice	439	224	-215	-49	350	-89	-20
Salve	305	270	-35	-11	305	0	0
San Donato	100	80	-20	-20	100	0	0
San Pietro in Galatina	914	600	-314	-34	914	0	0
Santa Maria di Nove	234	198	-36	-15	210	-24	-10
Santo Cesareo	382	150	-232	-61	382	0	0
Scorrano	263	200	-63	-24	255	-8	-3
Solito	550	300	-250	-45	500	-50	-9
Specchia dei Preti	266	190	-76	-29	266	0	0
Specchia di Minervino	82	75	-7	-9	82	0	0
Squinzano	576	500	-76	-13	476	-100	-17
Sternatisa	314	270	-44	-14	315	1	0
Strudà	90	40	-50	-56	60	-30	-33
Taurisano	140	70	-70	-50	146	6	4
Torre Paduli	187	136	-51	-27	187	0	0
Trecase	273	250	-23	-8	289	16	6
Tutino	137	70	-67	-49	110	-27	-20
Ugento città	233	160	-73	-31	233	0	0
Vanze	16	7	-9	-56	34	18	113
Vitigliano	36	30	-6	-17	33	-3	-8
<i>Area 3: Ostuni, Brindisi (collina litoranea, pianura)</i>							
Brindisi città	1946	1300	-646	-33	1800	-146	-8
Cellino	156	76	-80	-51	125	-31	-20
Oria città	598	300	-298	-50	550	-48	-8
San Dona	30	6	-24	-80	30	0	0
San Donnaci	51	24	-27	-53	51	0	0
San Pietro Vernotico	193	160	-33	-17	193	0	0
Santa Susanna	237	215	-22	-9	237	0	0
San Vito	459	300	-159	-35	586	127	28
Tuturano	126	44	-82	-65	126	0	0
Principato Citra	13318	8123	-5195	-39	11557	-1761	-13
<i>Area 1: Colliano, Vallo, Lauria (montagna interna)</i>							
Gefuni Sei Casali	1064	500	-564	-53	516	-548	-52
Gifuni Val Piano	1100	800	-300	-27	850	-250	-23
Heremiti	25	10	-15	-60	21	-4	-16
Laurino	385	200	-185	-48	300	-85	-22

(segue)

Tab. 9. (segue)

Università	1611	1627	1627-1611	Tasso %	1633-35	33-'11	%
Laviano	250	100	-150	-60	189	-61	-24
Sacco	199	120	-79	-40	220	21	11
Casaletto	120	45	-75	-63	120	0%	0
Caselle	183	100	-83	-45	226	43	23
Cuccaro	152	90	-62	-41	115	-37	-24
Montanara	157	100	-57	-36	157	0	0
Rofrano	138	100	-38	-28	130	-8	-6
Santo Gregorio	239	120	-119	-50	280	41	17
Sanza	259	125	-134	-52	315	56	22
Tortorella	162	100	-62	-38	197	35	22
<i>Area 2: Campagna, Ogliastro, Sala (collina interna)</i>							
Cardile	51	35	-16	-31	60	9	18
Castello Cosentino	35	20	-15	-43	30	-5	-14
Castelnovo	50	20	-30	-60	50	0	0
Gauro	105	70	-35	-33	100	-5	-5
Li orria	70	35	-35	-50	70	0	0
Montesano	508	270	-238	-47	400	-108	-21
Morigerati	68	30	-38	-56	73	5	7
Moio	35	20	-15	-43	32	-3	-9
Ostiglianello	18	10	-8	-44	6	-12	-67
Palo	290	130	-160	-55	200	-90	-31
S. Giovanni Cilento	38	20	-18	-47	35	-3	-8
Santo Mango	118	60	-58	-49	90	-28	-24
Senerchia	68	25	-43	-63	83	15	22
Sassano	450	200	-250	-56	200	-250	-56
Sicignano	430	250	-180	-42	235	-195	-45
Vetrale	32	15	-17	-53	32	0	0
Buccino	591	400	-191	-32	500	-91	-15
Cagiano	299	230	-69	-23	323	24	8
Camella	50	25	-25	-50	40	-10	-20
Casalnovato	153	100	-53	-35	266	113	74
Diano	339	170	-169	-50	280	-59	-17
Jojo	200	120	-80	-40	187	-13	-7
Oliveto	435	200	-235	-54	350	-85	-20
Padula	706	500	-206	-29	650	-56	-8
Perito	53	35	-18	-34	54	1	2
Polla	536	400	-136	-25	536	0	0
Porcile	69	45	-24	-35	60	-9	-13
Quaglietta	22	15	-7	-32	56	34	155
Sala	524	430	-94	-18	611	87	17
Sala Casale	65	40	-25	-38	53	-12	-18
Santo Arsiero	203	80	-123	-61	160	-43	-21
Santo Iacovo	174	90	-84	-48	170	-4	-2
Santo Rufo	130	100	-30	-23	184	54	42

Tab. 9. (segue)

Università	1611	1627	1627-1611	Tasso %	1633-35	33-'11	%
<i>Area 3: Eboli (pianura)</i>							
Pantuliano	6	0	-6	-100	6	0	0
Pattano Soprano	140	0	-140	-100	140	0	0
Capaccio	25	80	55	220	107	82	328
Battaglia	85	50	-35	-41	127	42	49
Sarno	923	800	-123	-13	800	-123	-13
<i>Area 4: Amalfi, Salerno, Agropoli, Sapri (collina litoranea)</i>							
Amalfi città	289	172	-117	-40	76	-213	-74
Saletta	19	6	-13	-68	19	19	100
Torraca	100	50	-50	-50	100	100	100
Capograssi	66	40	-26	-39	50	-16	-24
Foria di Cammerota	35	25	-10	-29	35	35	100
Montecorice	72	50	-22	-31	72	72	100
Piano	28	20	-8	-29	43	15	54
Rofrano	138	100	-38	-28	130	-8	-6
Zoppi	44	30	-14	-32	40	-4	-9
Totale	62203	38812	-23391	-38	57973	-4230	-7

Fonte: ASC-1, ASN-1, ASN-3, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8, ASN-9, fs. 26.

denziato da tali documenti, ipotesi che risulterebbe suffragata dal fatto che il valore più elevato (+37%) si avvicina a quanto (+32%) il razionale della Sommaria aveva applicato negli anni 1633-35 e che potrebbe essere assunto quale espressione di massimo incremento applicabile. Osservati attraverso tale metro interpretativo, i valori delle comunità più provate dalla perdita dei fuochi potrebbero ridimensionarsi collocandosi in media all'incirca tra -26% e -9% (Tab. 10).

Quanto emerso dal documento del 1633-35 trova ulteriori conferme nella

Tab. 10. *Ipotesi di correzione del calo dei fuochi del 1624-28*

Province	Calo 1624/28-11	Correzione +15%	Correzione +32%
Abruzzo Citra	-14	1	18
Basilicata	-56	-41	-24
Calabria Citra	-38	-23	-6
Calabria Ultra	-39	-24	-7
Terra di Bari	-30	-15	2
Terra d'Otranto	-36	-21	-4
Principato Citra	-39	-24	-7
Contado di Molise	-65	-50	-33
Province diverse	-50	-35	-18
Totale		-26	-9

Fonte: ASC-1, ASN-1, ASN-4, ASN-5, ASN-6, ASN-7, ASN-8, ASN-9, fs. 26.

numerazione del 1648. Realizzata in seguito alla rivolta del 1647-48, tale censimento ebbe origine nella necessità di effettuare una nuova ripartizione del carico dei 'fiscali' tra i creditori dello Stato a seguito dell'alleggerimento dell'onere delle comunità del regno all'aliquota per fuoco di 4,20 ducati. Nella necessità di rendere effettiva in tempi brevi tale riduzione e non essendo ancora compiute le operazioni censuarie avviate nel 1630, il Consiglio del Collaterale aveva determinato di ripartire i carichi applicando i coefficienti utilizzati per un donativo del 1643, di cui allo stato delle ricerche non è emersa ancora la documentazione relativa (*Nova Situatione*, 2). Ma anche in sua assenza è possibile risalire alle fonti di riferimento utilizzate per la stesura della numerazione in parola. Il confronto con il censimento del 1595, con il 'disgravio' del 1611 e con la 'deduzione' del 1633-35 consente di rilevare come la numerazione del 1648 e la sua matrice del 1643 siano operazioni meramente contabili che componevano i loro quadri sinottici attingendo a piene mani dai documenti che l'avevano precedute. In attesa di ritornare sull'argomento in uno studio specifico è sufficiente affermare qui che nel censimento del 1648 confluiscono inalterati il 61% dei valori del 1633-35, il 32% di quelli del 1611 e il 23% del 1595, con riferimento ovviamente al campione delle *universitates* in esame.

Nel rispondere alle esigenze del fisco, gli ufficiali della regia Camera allestivano gli strumenti per la ripartizione dei carichi utilizzando i documenti che avevano a disposizione adattandoli agli obiettivi che la politica e le esigenze del fabbisogno finanziario dettavano. Gli interventi si rendevano tanto più necessari quanto maggiormente si dilatava l'intervallo tra una numerazione e l'altra anche sotto la spinta di richieste di aggiornamento avanzate dal parlamento generale o in occasione di eventi la cui portata imponeva una modifica del prelievo fiscale sui fuochi (le *funzioni fiscali*) a causa della contrazione dell'aliquota d'imposta (a seguito della rivolta del 1647-48) e della base imponibile (a seguito della peste del 1656-57) (Fusco 2007, 172-181 e 253-311). Non di rado le stesse numerazioni, come si è visto nel caso del 1648, non erano che aggiustamenti di altri aggiustamenti e non il risultato di una rilevazione demografica propriamente detta. Per il periodo relativo alla prima metà del XVII secolo l'indagine ha al momento consentito di portare in luce due di questi documenti intermedi che furono elaborati all'interno dell'apparato amministrativo della Camera della Sommaria. Ma non bisogna dimenticare che la base su cui si fondarono le operazioni a tavolino furono nel 1611 la contrattazione con il parlamento generale del regno e nel 1633-35 le informazioni contenute negli 'stati discussi' del Tapia e nell'inchiesta della Sommaria e dei suoi tesoriери e percettori, unici effettivi agganci alla realtà demografica dei luoghi. Per quanto mosse dall'aspirazione di liberarsi almeno in parte dal peso fiscale, i dati forniti dalle università consentirono al governo di avere quell'informazione necessaria per operare nella direzione di adeguare i tributi, sia pure in modo parziale e insufficiente, alle mutate condizioni del Paese.

¹ Le numerazioni dei fuochi sono state ampiamente utilizzate dagli autori della storiografia passata e recente per profili della popolazione di ambito locale, provinciale, regionale o complessivo dell'intero regno. Una rassegna esula dei compiti del presente contributo e per essa si rinvia a Caridi 2001, 29-38. I limiti di tale fonte sono stati più volte richiamati invitando alla prudenza nell'uso dei dati e nella loro interpretazione, inficiata dalla finalità prettamente fiscale delle rilevazioni (Mols 1954-56; Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione 1973; Villani 1973, 15-20; De Matteis 1973, 39-47; Delille 1991, 19-21; Da Molin 1995, 52-53; Da Molin, Carbone 2003, 59-63). Una posizione ancora più critica in materia di utilizzo di tale fonte per valutazioni demografiche in Levi 1968, 910-924; Pedio 1991, 246-265.

² La redistribuzione quale primario effetto di eventi catastrofici e periodi di crisi è un fenomeno che per l'età moderna e il Cinquecento in particolare è stato di recente portato all'attenzione da Alfani 2009 e Alfani 2010.

³ Per l'elenco delle comunità e l'attribuzione alle aree geo-altimetriche si rinvia alle tabelle relative alle singole province in A. Bulgarelli Lukacs 2011, Appendice.

⁴ Ai «fuochi effettivi e pagatori», faceva riferimento l'Università di Mileto (Calabria Ultra) in ASN-2, 237v.

⁵ Dei molteplici studi su dinamica, strategia e ciclo familiare che hanno arricchito il dibattito storiografico non è qui il luogo di fare una rassegna. Sul problema del rapporto tra fuochi e popolazione, almeno Beloch 1994, 141-145; Villani 1973, 15; sul rapporto consumatori-lavoratori all'interno del nucleo familiare e il modello Chayanov del 1925, almeno Levi 1985, 77-140.

⁶ Cfr. Le «Note dei Preti» per le province di Principato Ultra, Capitanata e Contado di Molise dell'anno 1627-28, ASN-4. Di questi elenchi ne esistono diversi anche di epoca posteriore e testimoniano proprio l'esigenza di informazione su un fenomeno che aveva assunto dimensioni inusitate; per essi si rinvia a Sposato 1965, 123. Occorre ricordare che tali elenchi nel distinguere tra i vari gradi (sacerdoti, diaconi, subdiaconi, clerici) spesso non comprendevano tutta la popolazione ecclesiastica restando fuori quella dei monasteri, dei seminari, dei capitoli delle cattedrali e delle collegiate.

⁷ Basta infatti spostare l'analisi dalle università agli insediamenti che la distribuzione per fasce

di fuochi riallarga la sua base riprendendo la forma piramidale. In tal senso e per la fine del Settecento, Piccioni 2003, 45-58.

⁸ Tale è il caso dell'Appennino abruzzese dopo la peste del 1656-58, Bulgarelli Lukacs 1989 e 1993; in Sicilia la migrazione verso le colline e le pianure sembra invece assumere caratteri definitivi, determinando la crisi della montagna, Aymard 1975, 195-226; per un'analisi dei differenziali nei comportamenti demografici di montagna e pianura tra fine Cinquecento e inizio Seicento, Alfani 2010, 214-223 e 240, cui si rinvia anche per le acquisizioni della storiografia sull'Italia settentrionale.

⁹ Il problema di definire l'identità, la fisionomia e le funzioni delle città del regno di Napoli è stato posto in questi ultimi anni da A. Musi, le cui ricerche condotte o coordinate hanno i principali risultati nel volume dal medesimo curato (Musi 2000).

¹⁰ Questa ipotesi, largamente condivisa in letteratura, dovrebbe essere sostenuta da uno studio che ponga in correlazione le imposte sul consumo con il livello di prezzi e salari. Nel regno di Napoli tale raffronto è precluso dallo stadio attuale di avanzamento delle ricerche. Non che manchino studi sui prezzi, specie del grano, e sui salari, che conobbero un discreto seguito nei decenni Cinquanta-Sessanta, ma per il Seicento si tratta di analisi che riguardano solo singoli centri e anni limitati: a causa la loro dispersione hanno impedito l'elaborazione di indici generali che diano conto del movimento complessivo nel lungo periodo, come è stato invece tracciato da Malanima per l'Italia centro-settentrionale (Malanima 2002, 385-426); più ricco di studi il Settecento di cui si richiamano almeno Romano 1965 e Macry 1974.

¹¹ Si è aggiunta anche Teramo che pur contando 845 fuochi tuttavia aveva compiti istituzionali e si apprestava a divenire il capoluogo della nascente provincia di Abruzzo Ultra II.

¹² Si dispone ora di serie aggregate dei battesimi in Italia settentrionale per il periodo 1561-1625, Alfani 2010, 215-240.

¹³ Sulla resistenza del viceré duca d'Alba a concedere tratte per l'esportazione del grano anche in anni di abbondanza dei raccolti cfr. le annotazioni dei residenti esteri a Napoli. Per Venezia, le relazioni dei residenti Domenico de Dominici e Gio Batta Balbi, ASV-1, fz. 47, 11 gennaio e 7 marzo, 17 e 31 ottobre 1628; per la Toscana la relazione dei procuratori Cambi e Verzoni, il 20 novembre 1628, ASF-2. Questa situazione di sostanziale blocco delle esporta-

zioni era costantemente superata dalle iniziative del contrabbando.

¹⁴ La richiesta prendeva a modello quella avanzata nel parlamento del 1575/76, BNN-1, B6, 96v-98.

¹⁵ BNN-1, B6, 104.

¹⁶ BNN-1, B7, 43.

¹⁷ BNN-1, B7, 125.

¹⁸ «La difficoltà di avere pane qui è grande e tuttavia si farà maggiore se non cessino le tante piogge che impediscono di venire de' grani per mare» – annotava da Napoli nel gennaio del 1622 l'agente del duca di Urbino, in *Documenti che riguardano*, 223.

¹⁹ Si veda ad esempio il caso di San Fili (Calabria Citra), che nel 1625 segnala una «mortalità grande» che aveva fatto registrare 500 perdite di abitanti, ASN-6, fs. 65. Anche la piana di Lecce, immune dalla peste del 1656-58, sperimentò crisi di mortalità nel primo Seicento, Bulgarelli Lukacs 1997, 753-778.

²⁰ Esse sono: in Principato Citra, Melito, Montanara, Mundia, Pantuliano, Pattano Soprano, Pugliesi, Santo Vitto e Trojano; in Principato Ultra, Polcarino, San Pietro in Deliceto, Sant'Angelo a Canello, Sant'Angelo Lesca, Santo Nalaso, tutti in montagna di Montefusco; in Calabria Citra, Sambutello; in Abruzzo Citra, Baselice e le Ville di Cotolessa, Lazzaro, Nova, Petruri, Santi Rustici, Santo, Valignano, Vasto Meroli, Viano; in Calabria Ultra, Campoli, Massanova, Rocca Falluca, San Gio Minagò, Trojani, Calandra, Gioia, San Pietro dell'Isola, in ASN-2.

²¹ *Abruzzo. Sette robriche*, ASN-4, p. 33. Sul carattere di questa particolare forma di insediamento, la villa, Bulgarelli Lukacs 1989, 8-16, ripreso ed ampliato in Bulgarelli Lukacs 2006, 61-66.

²² «Relazione fatta dal Reggente d'Apponte» (Zotta 1987, 270-287); nel 1615 l'agente del duca di Urbino in Napoli affermava che era stato rappresentato al sovrano che «andava disabitato il Regno per abitare una sola città, come si è fatto del Cairo nell'Egitto», in *Documenti che riguardano*, 222; il problema annonario della capitale era di frequente richiamato nelle grazie richieste al sovrano e al viceré dai parlamenti; in quello del gennaio 1595 in cui si chiedeva di potersi approvvigionare anche dal regno di Sicilia, il tema veniva

sottoposto all'attenzione con maggiore forza e ricchezza di particolari (G. D'Agostino 1984, 791).

²³ Il caso cui faceva riferimento era l'università di Borrello, ma le osservazioni valevano anche per Nicotera, Tropea e casali, ASN-2, 218-24.

²⁴ ASN-10, 10 novembre 1628.

²⁵ ASN-2, p. 17.

²⁶ Levi, Fasano, Della Pina 1990, 19-34; Corsini 1993, 9-28; Sinisi 1993, 41-70; per il Settecento e relativamente ad un'area specifica, Da Molin 1980, 435-475.

²⁷ Tale era il caso di Albano (Basilicata), analogo a quello di Craco, che portava in evidenza come, rispetto a circa 465 ridotti poi a 390 fuochi numerati dalla regia Camera, vi fossero «non più di ottanta fuochi in circa che effettivamente pagano in detta terra, essendoci tanti preti, vidue, soldati et altri absent che non portano peso alcuno», ASN-2, 143 e 176v-177.

²⁸ Caridà (Calabria Ultra), sottolineava esplicitamente che il calo di fuochi dipendeva da «morti, fuggiti e privilegio ecclesiastico», ivi, 209. Pimeni (Calabria Ultra) lamentava di non avere la capacità di esigere dai fuochi fuggiti nelle università vicine per la «potentia» delle stesse, dando la specifica del peso avuto dai diversi fattori determinati il calo: dai 35 fuochi iniziali, 8 erano morti e 19 erano andati ad abitare altrove, ASN-2, 213-16.

²⁹ ASN-2, 187-88.

³⁰ I casi di studio sulle procedure delle numerazioni dei fuochi e sugli incrementi determinati dalle verifiche governative sulle stime fornite dalle amministrazioni municipali, sono relativi alle università di Vico Equense (a. 1663), che passa da 566 a 721 fuochi (+27,3%); Nociglie (a. 1655), da 46 a 65 fuochi (+32,6%); Filetto (a. 1663), da 43 a 58 fuochi (+34,8%), Santa Lucia (a. 1663) da 77 a 89 fuochi (+15,5%), Miggiano (a. 1664) da 40 a 55 fuochi (+ 37,5%). Per Vico Equense, K.J. Beloch 1994, 136-37; per Nociglie, P. Villani 1973, 13; per Filetto e Santa Lucia, A. Bulgarelli Lukacs 1989, 81-85; per Miggiano (Terra d'Otranto), ASN-9, fs. 390.

³¹ La prima giunta si riuniva nel Palazzo vice-reale e la seconda, nominata sempre dal viceré, conte di Monterey, si riuniva a casa del reggente Bernardino Montalvo, marchese di San Giuliano, luogotenente della regia Camera, (*Nova situatione*, 1652, 2).

Riferimenti archivistici

- ASC Archivio di Stato di Chieti
 ASN Archivio di Stato di Napoli
 ASF Archivio di Stato di Firenze
 ASV Archivio di Stato di Venezia
 BNN Biblioteca Nazionale di Napoli
- ASC-1: ASC, *Regia Udienza*, b. IX/147.
 ASN-1: ASN, *Archivi Privati, Pignatelli d'Aragona*, b. 84, scanzia 84/3 e b. 1, scanzia 81/1, b. 215, scanzia 77, fsc. 2 e 12.
 ASN-2: ASN, *Attuari Diversi*, fs. 167, *Atti riguardanti l'appuramento e dimostrazione delle Università impotenti del Regno, seguita per ordine della Regia Camera precedente ordine di S.E.*
 ASN-3: ASN, *Camera della Sommaria, Diversi*, I, fs. 72, *Libro di comprobatione del cedolario dei fuochi*.
 ASN-4: ASN, *Camera della Sommaria, Diversi*, I, fs. 19/I, *Nota de fochi*.
 ASN-5: ASN, *Processi Antichi, Pandetta Rossa*, fss. 151, 152, 158, 364, 170.
 ASN-6: ASN, *Processi Antichi, Pandetta II*, fss. 64 e 65.
 ASN-7: ASN, *Attuari Diversi*, fss. 155, 187/I, 187/II, 188/I, 188/II, 189 I, 189 II, 201, 202, 203, 204, 375, 963.
 ASN-8: ASN, *Giunta del Buon Governo*, b. 24/1 e 2.
 ASN-9: ASN, *Numerazione dei Fuochi*, fs. 26.
 ASN-10: ASN, *Viglietti*, vol. 8.
 ASF-1: ASF, *Strozzi*, I serie, reg. 251.
 ASF-2: ASF, *Mediceo del Principato*, fz. 4105.
 ASV-1: ASV, *Senato, Dispacci, Napoli*, fz. 47 e 48.
 BNN-1: BNN, *Biblioteca Brancacciana, ms.*, V, B 6 e B7; II D 8.

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani 2009, *Crisi demografiche, politiche di popolazione e mortalità differenziale (ca. 1400-1630)*, «Popolazione e Storia», 1, 57-76.
 G. Alfani 2010, *Il Gran Tour dei Cavalieri dell'Apocalisse. L'Italia del «lungo Cinquecento» (1494-1629)*, Marsilio, Venezia.
 M. Aymard 1975, *Sicilia: sviluppo demografico e differenziazioni geografiche, 1500-1800*, in E. Sori (a cura di), *Demografia Storica*, Il Mulino, Bologna, 195-226.
 K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione d'Italia*, Le Lettere, Firenze, ed. orig. Berlin-Leipzig 1937-1961.
 A. Bulgarelli Lukacs 1989, *Abruzzo Citra. Economia e fiscalità nella crisi seicentesca*, L'Arte tipografica, Napoli.
 A. Bulgarelli Lukacs 1993, *Economia rurale e popolamento del territorio nell'Abruzzo tra '500 e '600*, «Cheiron», 19-20, 151-193.
 A. Bulgarelli Lukacs 1997, *I contadini nella crisi. Ciclo di vita e mobilità a Pisignano (Lecce) nel corso del XVII secolo*, in *Disuguaglianze, stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, CLUEB, Bologna, 753-778.
 A. Bulgarelli Lukacs 2006, *L'economia ai confini del Regno. Mercato, territorio, insediamenti in Abruzzo (XV-XIX secolo)*, Carabba, Lanciano.
 A. Bulgarelli Lukacs 2011, *La finanza locale sotto tutela*, in corso di pubblicazione.
 G. Caridi 2001, *Popoli e terre di Calabria nel Mezzogiorno moderno*, Rubettino, Soveria Mannelli.
 C.M. Cipolla 1974, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, il Mulino, Bologna.
 Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione 1973, *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma.
 C.A. Corsini 1993, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia 1500-1900*, «Bollettino di Demografia Storica», 19, 9-28.

- G. D'Agostino 1984 (a cura di), *Il parlamento generale del Regno di Napoli nell'età spagnola, 1556-1596*, 1, Guida, Napoli.
- G. Da Molin 1980, *La mobilità dei contadini pugliesi tra fine '600 e primo '800*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna.
- G. Da Molin 1995, *Popolazione e società. Sistemi demografici nel Regno di Napoli in età moderna*, Cacucci, Bari.
- G. Da Molin, A. Carbone 2003, *Fonti e demografia. Documenti per lo studio della popolazione italiana dal XV al XXI secolo*, Cacucci, Bari.
- G. Delille 1991, *Demografia*, in *Storia del Mezzogiorno*, 8, Edizioni del Sole, Napoli.
- L. Del Pantà 1980, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Loescher, Torino.
- L. Del Pantà, E. Sonnino 1994, *Introduzione*, in K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Le Lettere, Firenze.
- L. Del Pantà, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Roma-Bari.
- A. De Matteis 1973, *L'Aquila e il Contado. Demografia e fiscalità, secoli XV-XVIII*, Giannini, Napoli.
- ISTAT 1958, *Circoscrizioni statistiche*, Roma. *Documenti che riguardano inspecie la storia economica e finanziaria del Regno, levati dal carteggio degli agenti del duca di Urbino in Napoli 1846*, «Archivio storico italiano», Tomo IX, Firenze.
- N.F. Faraglia 1883, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100-1806)*, Tipografia della regia Università, Napoli.
- A. Filangieri 1979, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, Angeli, Milano.
- A. Fornasin, A. Zannini 2002 (a cura di), *Uomini e comunità delle montagne*, Forum, Udine.
- I. Fusco 2007, *Peste, demografia e fiscalità nel Regno di Napoli del XVII secolo*, Franco Angeli, Milano.
- G. Galasso 1982, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano.
- G. Galasso 1994, *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Einaudi, Torino.
- L. Giustiniani 1804, *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, t. III, tit. XXXIII, *De baronibus et eorum officio*, pramm. XXIV, Stamperia Simoniana, Napoli.
- G. Intorcchia 1987, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica, secoli XVI-XVII*, Jovene Napoli.
- G. Levi 1968, *Problemi di storia demografica del Mezzogiorno*, «Rivista storica italiana», 80, 910-924.
- G. Levi 1985, *Centro e periferia di uno stato assoluto*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- M. Levi 1997, *Teoria dello stato predatore*, Edizioni di Comunità, Milano.
- G. Levi, E. Fasano, M. Della Pina 1990, *Movimenti migratori in Italia in età moderna*, «Bollettino di Demografia Storica», 12, 19-34.
- M. Livi Bacci 1990, *Macro versus micro*, in J. Adams, A. Kermalin, D. Lam, P. Smouse (eds.), *Convergent issues in Genetics and Demography*, Oxford University Press, New York, 15-25.
- P. Macry 1974, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Guida, Napoli.
- P. Malanima 2002, *L'economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- P. Malanima 1998, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Bruno Mondadori, Milano.
- C. Marciani 1993 (a cura di), *Regesti Marciani, Fondi del Notariato e Decurionato di area frentana (secc. XVI-XIX)*, 5, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, L'Aquila.
- F. Medeiros 1988, *Espaces ruraux et dynamiques sociales en Europe du Sud*, «Annales ESC», 5, 1081-1107.
- R. Mols 1954-56, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV^e au XVIII^e siècle*, Gemblox, Duculot, Louvain.
- A. Musi 2000, *Le città del Mezzogiorno nell'età moderna*, Guida, Napoli.
- Nova Situatione de' pagamenti fiscali delli carlini 42 a foco delle provincie del Regno di Napoli*, Egidio Longo, Napoli 1652.
- T. Pedio 1991, *Un foculario del Regno di Napoli del 1521 e la tassazione focatica dal 1447 al 1595*, «Studi Storici Meridionali», 11, 246-265.
- V. Perez Moreda 1980, *Las crisis de mortalidad en la Espana interior (siglos XVI-XIX)*, Siglo Veintiuno de España, Madrid.
- L. Piccioni 2003, *Insediamenti e status urbano nel Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli di Lorenzo Giustiniani (1797-1816)*, «Società e Storia», 26, 45-58.
- R. Romano 1965, *Prezzi, salari e servizi a*

- Napoli nel secolo XVIII. 1734-1806*, Capriolo, Milano.
- B. Salvemini 2000, *Sui presupposti materiali dell'identità locale in antico regime: le città della Puglia centrale fra XVI e XVIII secolo*, in Musi 2000, 13-24.
- B. Salvemini 2006, *Il territorio sghembo. Forme e dinamiche degli spazi umani in età moderna*, Edipuglia, Bari.
- A. Sinisi 1993, *Migrazioni interne e società rurali nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, «Bollettino di Demografia Storica», 19, 41-70.
- P. Sposato 1965, *Dati statistici sulla popolazione civile ed ecclesiastica nel vicereame di Napoli tra la prima e la seconda metà del Seicento*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 5, 2.
- P. Villani 1968, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del Regno di Napoli nel Settecento*, «Annuario dell'Istituto storico Italiano per l'età moderna e contemporanea», 15-16.
- P. Villani 1973, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, (s.e.), Napoli.
- M.A. Visceglia 1988, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Guida, Napoli.
- F. Volpe 1981, *Il Cilento nel secolo XVII*, Ferraro, Napoli.
- S. Zotta 1987, *G. Francesco De Ponte. Il giurista politico*, Iovene, Napoli.

Riassunto

La popolazione del regno di Napoli nel primo Seicento (1595-1648). Analisi differenziale degli effetti redistributivi della crisi e ipotesi di quantificazione delle perdite demografiche

Per il regno di Napoli mancano riferimenti alla consistenza e alla dinamica della popolazione relativamente al periodo della prima metà del Seicento. La lacuna deriva dall'assenza di rilevazioni censuarie (numerazioni dei fuochi) tra il 1595 e il 1648. Il contributo qui presentato utilizza un'ampia documentazione di natura fiscale e attraverso tali fonti indirette, relative ad un campione di 469 comunità distribuite in 8 delle 12 province del regno, fornisce un'ipotesi di ricostruzione della fisionomia demografica per il periodo considerato. Sono esaminati innanzitutto aspetti metodologici relativi al significato da attribuire al termine fuoco e al calo nel loro numero secondo le dimensioni che i documenti testimoniano. Dall'elaborazione dei dati quantitativi (per fasce di fuochi, per fasce altimetriche, per aree territoriali, per insediamenti urbani) si sono tratte indicazioni relative alla datazione dell'avvio della crisi demografica; al fenomeno della mobilità sul territorio; ad un'ipotesi di stima di quantificazione delle perdite, cercando di individuare un probabile indice di correzione da applicare alle dichiarazioni delle comunità locali.

Summary

The population of the Kingdom of Naples during the first decades of Seventeenth Century. Differential calculus of redistributive effects of crisis and hypothesis of demographic losses quantification

References on population quantity and dynamics for the period of the first decades of Seventeenth century are missing. The gap depends on the lack of census surveys (hearths census) between 1595 and 1648. This paper is based on a large tax documentation and through indirect sources, concerning a sample of 469 settlements in 8 of the 12 reign's provinces, offers a hypothesis delineating demographic features on the period examined. First of all, the attention is focused both on methodological aspects concerning the meaning of the term 'hearth' (fuoco) and on their decreasing as showed by documents. By data processing (hearts brackets, altitude brackets, territorial areas, urban settlements) we have information about dating the start of demographic crisis; about phenomenon of population mobility; about an estimate of losses, trying to single out a correction index to apply to local communities statements.